

Cronache di Archeologia



42
2023

Rivista dell'Università di Catania

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calì

Comitato di redazione: Giusy Belfiore (UniCt), Helena Catania (UniMe), Claudia Devoto (UniRoma1), Davide Falco (PoliBa), Marianna Figuera (UniCt), Gian Michele Gerogiannis (UniCt), Valeria Rita Guarnera (UniCt), Vittorio Mirto (UniBo), Martina A. Sapienza (UniCt), Giulia Raimondi (UniCt), Francesca Spadaro (Freie Univesität Berlin).

Comitato scientifico: Lucia Arcifa (UniCt), Isabella Baldini (UniBo), Ennio G.A. Biondi (ISPC-CNR), Rodolfo Brancato (Federico II UniNa), Emanuele Brienza (UniNettuno), Francesca Buscemi (ISPC-CNR), Fabio Caruso (ISPC-CNR), Margherita Guglielmina Cassia (UniCt), Nicola Cucuzza (UniGe), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Alessandro D'Alessio (Parco Archeologico di Ostia Antica), Akin Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (UniCt), Antonello Fino (PoliBa), Rossella Gigli (ISPC-CNR), Enrico Giorgi (UniBo), Luca Girella (UniNettuno), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Nicola Laneri (UniCt), Giuseppe Lepore (UniBo), Monica Livadiotti (PoliBa), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (UniCt), Emilia Oddo (Tulane University, New Orleans), Orazio Palio (UniCt), Maurizio Paoletti (UniCal), Eleonora Pappalardo (UniCt), Valeria Parisi (UniCampania), Antonella Pautasso (ISPC-CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Roberto Perna (UniMc), Jessica Piccinini (UniMc), Luciano Piepoli (UniBa), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Elisa Chiara Portale (UniPa), Santo Privitera (UniBo), Carlo Rescigno (UniCampania), Giorgio Rocco (PoliBa), Elena Santagati (UniMe), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Simona V. Todaro (UniCt), Monika Trümper (Freie Univesität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene), Giulio Vallarino (UniMe)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco

eISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2023 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia
42, 2023

Sommario

SERENA RAFFIOTTA, Malcolm Bell III (1941-2024)	» 7
PAOLO SCALORA, Il Plemmirio nella protostoria.....	» 11
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, Fibule dalla necropoli della valle del Marcellino presso Villasmundo	» 45
GIOVANNI CATANIA, Mediatori culturali dell'arte della guerra: i mercenari greci in epoca arcaica tra Oriente e Occidente.....	» 77
ANTONELLA SANTOSTEFANO, Terrecotte architettoniche da Monte Saraceno di Ravanusa (AG)	» 95
BABETTE BECHTOLD, FLAVIO FERLITO, Studi di provenienza sulle anfore greco occidentali della Montagna di Ramacca (CT)	» 129
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, Anfore da trasporto dal centro indigeno della Montagna di Ramacca	» 157
GIUSEPPE LABISI, ANNA CAIOZZO, CARLA MANCUSO, AIDA ALAVI, BARBARA BONIFACIO, SAMUELE CASARIN, JADE CLERC-DEJOUR, CLÉMENT COUTELIER, SIMONE D'ALFONSO, GASPARE DI SALVO, ELEONORA INGRASSIA, CLÉMENTE PIQUET-DELABROUSSE, SERENA RAFFIOTTA, MATTEO ROCCUZZO, VITO TRECARCHI, GIOELE ZISA, Missione archeologica internazionale "Storia e archeologia del Monte Altesina (Nicosia, Sicilia)". Report della attività di ricerca 2022 e considerazioni preliminari....	187
GIOVANNI D'ELIA, Tra cinofilia e arte venatoria: il cirneco nella monetazione siciliana.....	» 215
CLAUDIA DEVOTO, Monete di Tyllissos, Creta. Qualche riflessione.....	» 239
GIULIA RAIMONDI, " <i>Protinus aerii mellis caelestia dona exsequar</i> ". A short overview on honey in the past	» 253
SÉBASTIEN CORNIOT, Le fortifications du secteur de la porte V à Akragas: un renouvellement des données	» 271

ELEONORA PAPPALARDO, ANGELA MERENDINO, LIVIO IDÀ, MYRIAM VACCARO, Attività di ricerca e scavo archeologico in contrada Acquafredda/Imbischì (Castiglione di Sicilia) del DiSFor UNICT e della Soprintendenza di Catania (relazione preliminare)	» 293
ALESSANDRA BRAVI, Statuette marmoree di Afrodite da Tenea in Corinziade	» 309
FEDERICO COSENTINO, <i>Punica luxuria</i> nelle decorazioni di Primo Stile in Sicilia	» 317
FRANCESCA ROHR VIO, ELISABETTA TODISCO, Donne suicide a Roma antica. Solo per amore?	» 339
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Tracce di attività di cantiere nell'area del foro di Pompei. Dati preliminari	» 357
ROSARIO P.A. PATANÉ, "Libagioni, che la terra beve": un sacello per Demetra e Kore?	» 381
RODOLFO BRANCATO, PIER MATTEO BARONE, GIUSEPPE SCARDOZZI, Non-invasive archaeological research in Atella (Sant'Arpino-Campania, Italy). Preliminary results from the 2023 campaign	» 397
LUCREZIA LONGHITANO, Apparecchi murari in <i>opus africanum</i> a Catania. Spunti e prospettive di studio della tecnica a telaio a partire dal caso dell'Anfiteatro romano	» 419
MARCO MORIGGI, I graffiti aramaici di Hatra e i loro contesti archeologici: alcune considerazioni preliminari	» 441
GIUSEPPE GUZZETTA, Tra archeologia e numismatica: un frammento di lucerna africana con impronte monetali di Teodosio II da Cava Ispica	» 447
ADRIANO PENSALLORTO, Abitati aperti e insediamenti d'altura tra il Salso ed il Platani: riflessioni sul sistema insediativo del territorio agrigentino in età bizantina	» 461
ANDREA MARIA GENNARO, Un approccio integrato al fenomeno delle archeomafie in Italia. Una proposta di lettura tra archeologia, diritto e criminologia	» 481
ROSARIO P.A. PATANÉ, Rodolfo Brancato, Topografia della Piana di Catania. Archeologia, viabilità e sistemi insediativi, Cronache Monografie, Roma: Edizioni Quasar 2020, pp. 634, € 36,00	» 495

Abitati aperti e insediamenti d'altura tra il Salso ed il Platani: riflessioni sul sistema insediativo del territorio agrigentino in età bizantina

Adriano Pensallorto

Il presente contributo prende le mosse dal tentativo di lettura delle dinamiche insediative nella regione tra i fiumi Salso, ad est, e Platani, ad ovest tra il VI sec. e gli inizi del IX sec. d.C. Il territorio agrigentino non costituisce un'eccezione nel più ampio contesto della Sicilia occidentale altomedievale, nella quale, in particolare, la tarda età bizantina si configura come una vera e propria *dark age*¹, a differenza di quanto riscontrato nel settore orientale dell'isola, dove tra la fine dell'VIII ed il IX sec. si arroccò l'estremo tentativo di resistenza all'avanzata islamica. Nei decenni successivi all'istituzione del *thema*, il territorio isolano palesa, infatti, *trend* insediativi distinti tra le regioni orientali e quelle occidentali. Ad O del Platani le ricerche nei comprensori di Segesta² e di Monreale³ hanno dimostrato come a partire dall'VIII sec. avvenga una progressiva rarefazione del popolamento rurale, tradottasi nello sviluppo di pochi siti d'altura naturalmente difesi e dalla pressoché complessiva scomparsa del preesistente tessuto insediativo nei settori pianeggianti e collinari⁴. Differente quanto avviene nella Sicilia ad E del Salso, dove l'assetto del popolamento sembra, apparentemente, perdurare anche tra l'VIII e gli inizi del IX sec., con ogni probabilità, anche in virtù di apporti allogeni giunti sull'isola nell'ambito della difesa del bacino agricolo della capitale aretusea⁵. Del resto una simile differenziazione nella gestione del territorio pare desumersi anche dalle modalità

e dai tempi con cui si svolse la conquista islamica, le città costiere del settore occidentale vennero, infatti, sottomesse nell'arco di appena quattro anni, dall'827 anno dello sbarco in quel di Mazara del Vallo, all'831 quando, dopo la capitolazione della resistenza bizantina a Palermo, quest'ultima assunse il ruolo di capitale, diversamente per la conquista delle aree più interne e della porzione orientale dell'isola furono, invece, necessari oltre tre decenni, dalla conquista del formidabile *kastron* di Enna nell'858 a quella di Siracusa nell'878. Se si considera, inoltre, che per la definitiva sottomissione della cuspide nordorientale dell'isola, bisognerà attendere gli anni Sessanta del X sec., con la caduta delle ultime roccaforti di Bisanzio, Taormina e Rometta, ben si comprende quanto profondamente differenti fossero le logiche insediative ed i sistemi di difesa e controllo del territorio tra la Sicilia occidentale e quella centro-orientale.

In questo articolato contesto le campagne agrigentine assumono una valenza del tutto peculiare in rapporto alla posizione baricentrica tra i due distinti settori dell'isola ed alla caratterizzazione frontaliere che, a partire dall'età tematica, pare assumere il corso del Platani, come suggerisce la realizzazione delle poderose fortificazioni sul Kassar di Castrovino di Sicilia⁶, ubicato nei pressi della testata del fiume a metà strada lungo la via che collegava Palermo ed Agrigento (fig. 1). Le indagini sul fenomeno della *castralizzazione* bizantina, portate avanti negli ultimi decenni⁷, hanno permesso, infatti, di consta-

1 ARCIFA 2022 con bibliografia precedente.

2 APROSIO, CAMBI, MOLINARI 1997, pp. 187-193.

3 JOHNS 1992.

4 PENSALLORTO 2019.

5 ARCIFA 2016, pp. 427-438.

6 VASSALLO *et alii* 2015; CASTRORAO BARBA 2016, pp. 13-14.

7 MODEO, CUTAIA 2010; MODEO, CUTAIA 2013.

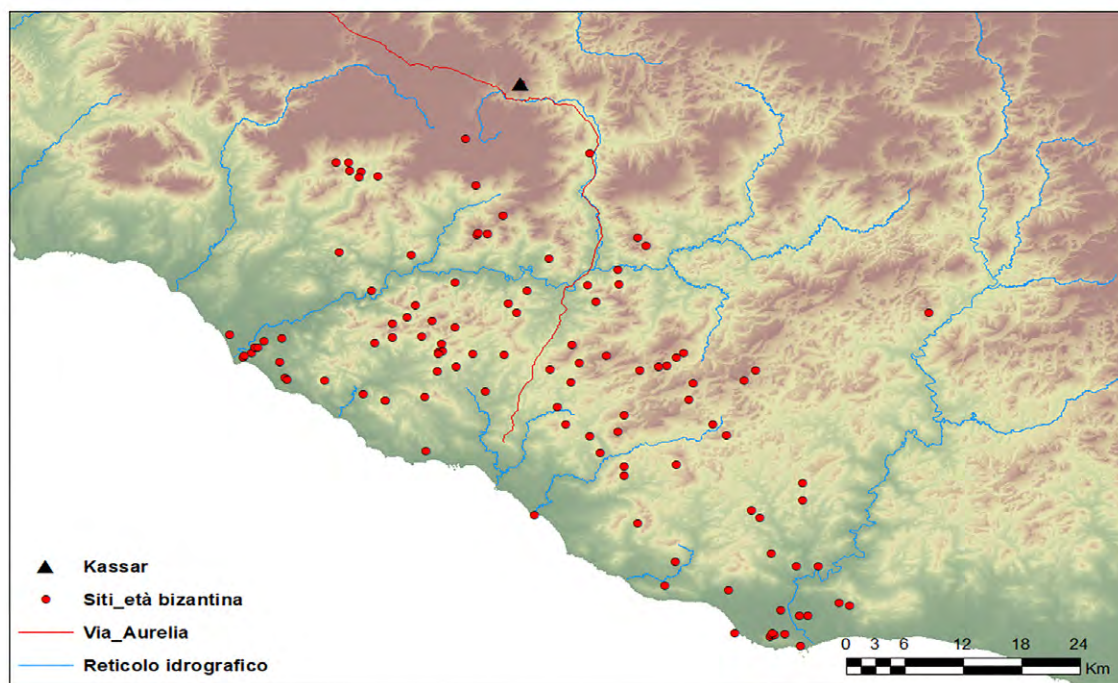


Fig. 1 - Il sistema insediativo nel VII sec. d.C.

tare come il *kastron* sul Kassari, benché una tale monumentalità non si riscontri in nessun altro centro difensivo dell'interno, non costituisca una entità isolata ma bensì il cardine di una più ampia rete di siti d'altura volta al controllo e alla difesa delle regioni centrali dell'isola. Di questo *network* avrebbero fatto parte numerose fortezze disseminate lungo le principali arterie fluviali, tra le quali, relativamente al comprensorio in esame, le più note sono quelle di Sutura⁸, Monte Conca⁹, Monte della Giudecca¹⁰, Monte Guastanella¹¹ e Monte Castello¹².

Le indagini di superficie condotte nell'ambito di un progetto di ricerca sui siti d'altura della regione tra il

Salso ed il Platani¹³ hanno portato all'identificazione di un considerevole numero di centri che accrescono sensibilmente le conoscenze sul popolamento di questa regione nei secoli della dominazione di Bisanzio. Anche nelle campagne agrigentine a partire dal V sec. d.C. si riscontrano i sintomi di un profondo mutamento che si traduce sia nella considerevole contrazione¹⁴ nel numero di evidenze rispetto a quanto osservato per i secoli della Tarda Antichità¹⁵, sia in logiche insediative del tutto differenti quali l'occupazione di erti rilievi naturalmente difesi. Va, tuttavia, premesso che qualsivoglia tentativo di lettura del popolamento di età bizantina si scontra con la lacunosità delle conoscenze sugli indicatori cronologici; si rileva, infatti, come per la maggior parte dei siti la frequentazione si interrompa sul finire del VII sec., in concomitanza con la presenza delle più tarde produzioni di *terra si-*

8 JOHNS 1983, pp. 33-51; MORREALE, CASTELLUCCI 2003; GARGINI 2011, pp. 1-3.

9 TOMASELLO 2009.

10 MAURICI 1987, pp. 12-20; RIZZO 2004, pp. 56-61. Circa l'identificazione con la rocca di Platano menzionata da Idrisi cfr. MAURICI 1992, pp. 29, 35; MAURICI 1993, p. 59. Diversamente S. Modeo (MODEO, CUTAIA 2012, pp. 112-114) ritiene che essa vada identificata con il limitrofo sito d'altura bassomedievale di Collirotondo.

11 JOHNS 1983; MELI, RIZZO 1995, pp. 182-185; RIZZO 2004, pp. 81-85.

12 Relativamente alle fasi medievali del sito cfr. RIZZO 2004, pp. 76-81.

13 PENSALLORTO 2022.

14 Nello specifico per l'intero territorio compreso tra il Salso ed il Platani le evidenze archeologiche ascrivibili ad età bizantina sono 112 a dispetto delle 289 registrate per la tarda antichità; cfr. PENSALLORTO 2022.

15 PENSALLORTO 2019.

gillata nordafricana e dell'orizzonte cronologico di diffusione delle tegole pettinate. Ora non è da escludere che l'occupazione di questi centri abbia effettivamente subito una cesura in età tematica, ma va, altresì, contemplata l'ipotesi che lo scenario sia differente e che un quanto mai auspicabile riesame del materiale ceramico, alla luce delle più recenti acquisizioni¹⁶, possa anche attestarne la continuità di vita tra VIII e X sec d.C.

Lungo la bassa vallata del Salso le poche evidenze di età bizantina, segnalate da A. Toscano Raffa¹⁷, sono rappresentate da modesti apprestamenti rurali, già frequentati nel corso della Tarda Antichità, che si distribuiscono tra le pendici settentrionali di Monte Sole e Monte Giannotta e la sottostante Piana San Michele, tra le Case Marino¹⁸ e Navarra¹⁹, abbandonate già sul finire del VII sec. d.C. Nell'immediato retroterra il medesimo orizzonte di frequentazione si riscontra anche nel grande insediamento di località Gesualdi, nella Piana di Gaffe, nel quale è stato identificato il *refugium* di *Plintis*²⁰, distante 5 miglia dalla *statio* di *Daedalium*²¹. Più ad O, nella conca palmese, il popolamento, anche qui in continuità con i secoli precedenti, si concentra nei centri rurali di Cignana, Andreasette e Casserino; su quest'ultimi due²², noti dalle ricerche di superficie condotte negli anni Ottanta del secolo scorso da G. Castellana, la continuità di vita in età bizantina è documentata dal rinvenimento di frammenti di terra sigillata chiara sui quali, però, lo studioso non ha fornito alcuna informazione crono-tipologica che consentisse di definire le ultime fasi di vita di questi insediamenti che potrebbero anche esser stati abbandonati in una fase precedente alla fine del VII sec. Sul terrazzo di Cignana, dopo l'abbandono della fine del II sec. d.C., la vita riprese nel corso del V sec., come attesta il materiale superficiale e quello residuale emersi negli strati più

recenti della villa rustica²³. A proposito delle fasi bizantine le relazioni di scavo riportano la presenza di sette unità edilizie, costituite da un solo vano rettangolare o da pochi vani giustapposti, costruiti in pietrame messo in opera a secco o legato con terra e alzato forse in materiale deperibile²⁴. Gli edifici, che, allo stato attuale delle ricerche, appaiono separati da ampi spazi vuoti e non organizzati in un piano di tipo regolare, sembrano avere contemporaneamente funzioni abitative e legate allo svolgimento delle attività domestiche, di deposito di derrate alimentari e, forse, anche di svolgimento di attività artigianali, come potrebbe, tra l'altro, dimostrare la presenza di macine olearie in pietra lavica. Le strutture risultano abbandonate in momenti diversi, ma pur sempre in un arco cronologico compreso tra il VI e la metà del VII secolo²⁵. Più a occidente, tra Porto Empedocle e Siculiana, degli oltre trenta siti di età tardoantica segnalati da F. Santagati ne sopravvissero appena tre in età proto-bizantina; si tratta degli insediamenti rurali in località Case Agnello, Case del Capo e di un terzo, ricadente lungo pendici settentrionali di Pietre Cadute a ridosso del vallone la Carrozzata²⁶. Altresì vitale il vicino centro rurale di contrada Fauma, abitato senza soluzione di continuità dal I al VII sec., come documentano, tra gli altri, un orlo di una Keay XLIC, riferibile alla seconda metà del VI sec., e l'abbondante sigillata, tra cui un frammento di una forma Hayes 88, databile nei primi decenni del VI sec.²⁷. Tegole pettinate provengono poi da un'area di frammenti sul versante nordoccidentale del limitrofo Monte Castelluccio²⁸. Lungo la fascia costiera, a ridosso del tracciato della *Via Selinuntina*, tracce di frequentazione bizantina sono state identificate sul terrazzo di contrada Fontanelle, sovrastante il corso del torrente Galua; l'areale, già occupato in età ellenistica, venne nuovamente abitato nel periodo bizantino, come attesta il rinvenimento di una cospicua quantità di tegole pettinate, nonché un orlo di sigillata africana, forma Hayes

16 ARCIFA 2013, pp. 161-181; ARCIFA 2019, pp. 249-265.

17 TOSCANO RAFFA 2017.

18 TOSCANO RAFFA 2017, pp. 77-78, n. 14.

19 TOSCANO RAFFA 2017, pp. 114-116, n. 98.

20 CASTELLANA 1983, pp. 144-145.

21 CASTELLANA 1983, pp. 144-145; di diversa opinione G. Uggeri (1970, pp. 107-116), il quale ritiene vada localizzata ai piedi del Castellazzo di Palma, sebbene quest'ultimo non fosse più abitato in età romano-imperiale, concorde con quest'ultima proposta di identificazione anche E. Manni (1981, p. 60).

22 CASTELLANA 1983, pp. 136-144.

23 BURGIO 2013, pp. 31-53.

24 RIZZO, ZAMBITO 2016.

25 DUCATI 2020, pp. 85-97.

26 DI BELLA, SANTAGATI 1998, pp. 81, 84, tav. XV, nn. 25, 31, 58.

27 RIZZO 2004, pp. 63-65.

28 RIZZO 2004, pp. 61-63.

109 del secondo cinquantennio del VII sec.²⁹ Alla foce del Platani prosegue la vita della comunità cristiana insediata, a partire dal IV sec., sulle rovine dell'antica *polis* di *Minoa*, come documentano sia la copertura con tegole *pettinate* della struttura monoabsidata a tre navate, con ogni probabilità, una basilica³⁰, sia alcuni corredi provenienti dall'annesso *coemeterium sub divo* databili tra il IV ed il VI sec., sia il materiale ceramico dal complesso edilizio a N dell'edificio di culto, la cui realizzazione risparmiò, monumentalizzandole, due più antiche sepolture³¹. Proprio quest'ultimo settore ha restituito frammenti pertinenti ad un orizzonte cronologico compreso tra il V ed il VII sec., tra cui spiccano la ricca serie di lucerne africane, delle quali due recanti un'effigie barbata, ed una moneta di Costante II (641-668 d.C.)³². La datazione di questi reperti e la presenza negli strati del crollo della basilica di tegole *pettinate* consente di fissarne l'abbandono negli ultimi decenni del VII sec.

Pur considerando l'eterogeneità metodologica e programmatica delle indagini che si son dedicate alla ricostruzione del paesaggio costiero, appare chiaro che la fine del VII sec. si configuri nella regione costiera come una fase critica segnata dalla complessiva rarefazione del popolamento rurale. Non si può escludere che ulteriori ricerche, alla luce delle più recenti acquisizioni sugli indicatori archeologici altomedievali, possano contribuire a ridefinire un tanto desolante quadro, ma, allo stato attuale, non v'è dubbio che nei decenni finali del VII sec. sia avvenuta una cesura netta, tradottasi nell'abbandono dei centri della fascia litoranea.

Diversamente, la lettura delle logiche insediative dell'entroterra richiede un approccio che tenga conto della differenza tra siti rurali connessi allo sfruttamento delle risorse del suolo e centri d'altura, i quali rappresentano, nel loro insieme, la testimonianza più significativa della svolta avvenuta in età bizantina, dopo oltre sette secoli in cui il popolamento si

era sostanzialmente limitato all'occupazione delle aree collinari e subpianeggianti³³. A oriente sul basso corso del Salso insediamenti bizantini sono segnalati tra le contrade Milici e Tre Ponti, a ridosso della variante meridionale della *Catina-Agrigentum*, tra i centri abitati di Ravanusa e Campobello di Licata; a S-O di quest'ultimo si trova un altro sito di particolare interesse, identificato da L. Zambito in contrada Ciccobriglio³⁴, esso rappresenta, difatti, uno dei pochi centri noti da ricognizioni di superficie ad aver restituito tracce di frequentazione relative al periodo tra il VII ed il IX sec. Nel dettaglio vi sono stati rinvenuti un orlo di un'anfora Keay 61 della seconda metà del VII sec., ed alcune pareti di casseruole del tipo Rocchicella, le quali costituiscono, ad oggi, il principale fossile guida per il riconoscimento delle fasi protoislamiche³⁵. Percorrendo la *Catina-Agrigentum* verso occidente va riscontrata la continuità di vita dell'insediamento di Val Paradiso³⁶, ai piedi della rocca di Naro. A proposito di quest'ultima S. Modeo ed A. Cutaia ritengono che la traslazione dell'abitato sulla rocca possa esser avvenuta già in età bizantina³⁷, come del resto sarebbe avvenuto anche ad Agrigento con l'arroccamento sulla Collina di Girgenti³⁸. Nei pressi della testata del Naro evidenze sono note tra le contrade Caizza Giummello³⁹ e San Luca, anch'esse oggetto delle indagini di L. Zambito; dalla prima provengono due anse con solcatura mediana, sporadiche pareti di pentole a stuoia del tipo Rocchicella, nonché diverse tegole che presentano sia la tipica decorazione superficiale a pettine sia la presenza nell'impasto di sgrassante vegetale, che documentano una frequentazione tra l'VIII e gli inizi del secolo seguente; in contrada San Luca permangono, invece, i resti di un presunto edificio di culto bizantino triabsidato⁴⁰. Della chiesa si son conservati l'abside centrale e parte di quelli laterali; sul *plateau* su cui insiste la struttura son segnalati, inoltre, tagli regolari nella roccia, di incerta interpretazione, nonché un'in-

29 La presenza di tegole vacuolate suggerisce che la vita nel sito perdurò anche nel secolo successivo, sebbene queste potrebbero anche riferirsi ad una fase successiva, peraltro documentata dalla presenza alcune anse di contenitori da trasporto, che trovano un diretto raffronto con esemplari provenienti dall'abitato basso medievale del limitrofo Collirotondo, datate nel XII sec.

30 FIORENTINI 2002, pp. 223-225.

31 FIORENTINI 2002, pp. 223-225.

32 FIORENTINI 2002, p. 224.

33 PENSALLORTO 2019.

34 ZAMBITO 2013, pp. 354-356.

35 ARCIFA, LONGO 2015.

36 LA LOMIA 1980-1981; LA LOMIA 1986.

37 MODEO, CUTAIA 2010, p. 301.

38 PERI 1962, pp. 550-553; MAURICI 1992, p. 26.

39 ZAMBITO 2013, pp. 353-354.

40 AGNELLO 1952.

gente quantità di frammenti di ceramica bizantina. Nel limitrofo insediamento di Vito Soldano, dopo il VII sec., a ridosso della strada lastricata emersa dagli scavi del 2004/2005 si impiantò un complesso artigianale, identificato come tale in virtù della presenza di fosse circolari recanti tracce di bruciato e resti di argilla concotta, da riferire alla spoliazione, cottura e al riuso dei rivestimenti pavimentali e dei blocchi lapidei della residenza di età imperiale⁴¹. Subito ad O di Vito Soldano sono segnalate tre aree di frammenti da cui provengono tegole altomedievali, anse con solcatura mediana, nonché diversi frammenti di orli e pareti di casseruole del tipo Rocchicella, che attestano una frequentazione che perdura sino agli inizi del IX sec.⁴² Circa 4 km a N-O di Canicattì un altro sito è stato individuato in contrada Cazzola, sviluppatosi in rapporto ad un'arteria viaria che, staccatasi dalla *Catina-Agrigentum* presso l'omonima portella, proseguiva rettilinea verso settentrione in direzione del bacino del Gallo d'Oro. Vi si trovano due grandi strutture circolari, profonde circa 15 m e aventi un diametro di 8 m, in gran parte scavate nella roccia e per il resto costruite con pietre informi, in origine *siloi* destinati allo stoccaggio delle riserve granarie⁴³. Tutt'intorno sono stati raccolti un orlo di anfora Keay 61 della seconda metà del VII sec., due anse a solcatura mediana, un orlo di pentola a stuoia del tipo Rocchicella ed alcuni orli a tesa di catini che restituiscono un orizzonte d'occupazione dell'area tra il VII ed il primo quarto del IX sec. d.C. Nel territorio di Canicattì il popolamento rurale bizantino risulta, inoltre, addensarsi a N-E del centro urbano, tra i rilievi di Serra Bardaro e Serre Bilanno; dal primo, già frequentato in età ellenistica e medio-imperiale, provengono un'ansa di un contenitore da trasporto del VII sec. d.C., che trova un preciso raffronto con un esemplare di produzione locale dal territorio megarese⁴⁴, nonché un'altra ansa di un'anfora prodotta tra il X e l'XI sec. nelle fornaci agrigentine, appartenente al Gruppo I secondo la suddivisione proposta da F. Ardizzone⁴⁵. Sulle Serre Bilanno, invece,

nei pressi di Casa Buccheri è nota l'esistenza di un ambiente ipogeo, riutilizzato come luogo di culto in epoca bizantina. Si tratta di un vano interamente scavato nella roccia, con pianta esagonale irregolare, sostenuto da un pilastro centrale. Lungo il tracciato della *Catina-Agrigentum* tegole pettinate sono state rinvenute nei pressi di Poggio del Conte⁴⁶, a metà strada tra Vito Soldano e la *villa* del Saraceno di Favara. In quest'ultima al periodo bizantino appartiene la quarta fase dell'insediamento (IV A)⁴⁷, la quale si tradusse in una ridefinizione dell'assetto dell'intera area nel rispetto delle preesistenti strutture e del loro orientamento. Gli ambienti recano pavimenti in *opus spicatum*. La vita vi proseguì sino al secondo cinquantennio del VII sec., quando si verificò una nuova parziale risistemazione (fase IV B)⁴⁸ comprendente l'edificazione di un piccolo edificio di culto cristiano, il cui uso perdurò fino agli albori dell'età islamica.

I restanti siti bizantini nel territorio ad E di Agrigento si distribuiscono lungo l'arteria viaria per l'entroterra nisseno passante per gli odierni centri abitati di Grotte e Racalmuto. Qui si trovano, infatti, gli insediamenti altomedievali di Poggio Blasi⁴⁹, La Pietra di Comitini⁵⁰ e Colmitella⁵¹. A proposito dell'abitato della Pietra V. Giustolisi ritenne che il settore sommitale dell'altura avesse ospitato un fortilizio rupestre, la cui continuità funzionale, in effetti, si desume dall'esistenza di un *castrum* attestata a partire dal 1355⁵². I tre livelli sottostanti, ospitanti anch'essi ambienti ipogei, rivestirono, invece, funzione abitativa⁵³. Sulla datazione dell'intero complesso lo studioso propose, sulla base del confronto con simili realtà, di porla in un periodo compreso tra il VII e l'VIII sec., sebbene le successive indagini di superficie di M.S. Rizzo abbiano individuato soltanto la presenza di materiale protobizantino, ossia tegole pettinate, e bassomedievale, frammenti di invetriata bruna e verde⁵⁴. Nell'ambito dei lavori per

41 Sull'esempio di quanto osservato nel settore sudoccidentale del teatro ellenistico di Agrigento, i cui materiali sono in corso di studio.

42 ZAMBITO 2013, pp. 359-362.

43 ZAMBITO 2013, pp. 357-359.

44 Cfr. MALFITANA *et alii* 2016, p. 50, fig. 12, n. 12.

45 Cfr. ARDIZZONE 2007, pp. 168-169, fig. 30, n. 58. 17.

46 PENSALLORTO 2022.

47 CASTELLANA, McCONNELL 1990.

48 CASTELLANA, McCONNELL 1990.

49 GIUSTOLISI 1988, p. 35.

50 GIUSTOLISI 1998; RIZZO 2004, pp. 103-106.

51 ARCIFA, BAGNERA, NEF 2012, pp. 241-274; RIZZO *et alii* 2012; RIZZO, ROMANO 2012, pp. 99-107.

52 LIBRINO 1928, p. 209.

53 RIZZO 2004, pp. 106-109.

54 RIZZO 2004, pp. 106-109.

il raddoppio della SS 640 Agrigento-Caltanissetta uno scavo in contrada Colmitella, subito a S di Racalmuto, ha portato alla luce due settori di un abitato rurale la cui vita si dipana tra l'alto ed il basso medioevo⁵⁵. Nel settore A, a N della strada statale, è stato identificato un settore destinato allo stoccaggio delle derrate agricole, che qui avveniva mediante fosse appositamente scavate nel terreno, all'interno delle quali sembrerebbe fossero alloggiati grandi contenitori⁵⁶. Delle sei buche scavate, quattro hanno restituito materiale ceramico che, seppur con uno scarto di qualche decennio, di data tra la fine del VII ed il secolo seguente; nel dettaglio si tratta di sigillata africana D rappresentata dalle forme 91D, la 104B, 100, 109B, e di ceramica da fuoco realizzata al tornio, recante un impasto scuro per cottura riducente con inclusi calcitici, peculiarità che denotano una particolare tipologia ceramica affermata sul suolo isolano a partire dalla prima metà dell'VIII sec.⁵⁷. Nel settore B, solo parzialmente portato in luce, sono stati rinvenuti due ambienti, dei quali uno (II) è delimitato da muri a doppio filare di pietre calcaree frammiste a tegole, prevalentemente del tipo con striature, sebbene in numero assai minore siano altresì presenti anche esemplari vacuolati, in uso in Sicilia a partire dall'VIII⁵⁸. Da segnalare, inoltre, il rinvenimento nel piano di calpestio di un vano adiacente di un sigillo di un certo *Antiochos notarius* datato nell'VIII sec.⁵⁹ La presenza, in questo stesso strato, di un frammento di casseruola con orlo ispessito e rientrante, simile ai tipi rinvenuti a Rocchicella, potrebbe inoltre far datare l'abbandono del complesso alla prima età islamica⁶⁰. Non lontano dall'abitato di Colmitella un'areale discretamente frequentato insiste lungo le pendici meridionali di Monte Castelluccio; qui, son presenti in superficie diversi frammenti di tegole *pettinate*, la cui presenza interessa anche i sottostanti terreni tra contrada Cicuta e Pizzo Falcone, già frequentati tra il IV ed il V sec.⁶¹. Un frammento di un piatto forma

Hayes 104 B del VI sec. proviene, inoltre, dalla vicina contrada Cometi.

Nella regione ad O di Agrigento una prima rilevante concentrazione insediativa si riscontra nell'areale tra Joppolo Giancaxio, Raffadali e Sant'Angelo Muxaro, a ridosso di un'arteria viaria ricalcata, in parte, dal tracciato della SS118 Corleonese-Agrigentina. Un primo sito è quello di contrada Realturco, già frequentato tra l'alto ed il basso impero, dal quale provengono tegole pettinate e frammenti di sigillata africana D, tra cui un orlo di Hayes 61A, uno di Hayes 91 e parte di un piatto Hayes 104, attestanti un'occupazione tra il V ed il VI sec.⁶². Gli stessi laterizi sono stati identificati anche nella vicina contrada Buagimi, subito a S-O di Raffadali⁶³. Ad E di quest'ultimo un altro insediamento si trova in contrada Terrasi, il quale ha restituito due orli di anfore Keay LXII (VII sec. d.C.), diversi frammenti di Hayes 105, ed altri pertinenti ad una Hayes 106, riferibili alla prima età bizantina⁶⁴. Agli inizi del V sec. si pone, inoltre, lo sviluppo del centro di Masseria Genuardi, anch'esso ricadente nel territorio dell'odierna Raffadali, cui, sul finire del medesimo secolo, si affiancò a breve distanza il sito di località Canalicchio⁶⁵. Abbondante la documentazione relativa al VI/VII sec., costituita da sigillata africana D, materiale anforico e tegole *pettinate*, mentre assai più scarna e limitata al solo insediamento di Masseria Genuardi, quella del secolo seguente, rappresentata da tegole che recano sia la tipica decorazione a striature che i vacuoli derivati dall'utilizzo in cottura di sgrassanti vegetali⁶⁶. Ad E della SS118 Corleonese-Agrigentina, poi, tegole pettinate sono state rinvenute in contrada Aquileia presso le case Bellomo. Da segnalare come tutte queste aree di frammenti ricadano a breve distanza dal distretto zolfifero di contrada Disi, trovandosi nel raggio di circa 1 km. Siti connessi allo sfruttamento delle risorse son noti anche a N-E di Santa Elisabetta, tra le contrade Giammaritaro⁶⁷ e Tropiano⁶⁸, e lungo l'arteria viaria che con andamento E-O conduce

55 Rizzo *et alii* 2012; RIZZO-ROMANO 2012, pp. 99-107.

56 RIZZO, ROMANO 2012, pp. 99-107.

57 RIZZO, ROMANO 2012, pp. 99-107.

58 RIZZO, ROMANO 2012, pp. 99-107.

59 Rizzo *et alii* 2012, p. 360, tav. III. 10.

60 Rizzo *et alii* 2012, pp. 361-363.

61 Rizzo 2004, pp. 61-63.

62 Rizzo 2004, pp. 91-95.

63 Rizzo 2004, pp. 87-89.

64 Rizzo 2004, pp. 85-87.

65 Rizzo 2004, pp. 117-119.

66 Rizzo 2004, pp. 113-116.

67 Rizzo 2004, pp. 95-98; GULLÌ, LUGLI 2021, p. 112.

68 PENSALLORTO 2022, pp. 167-171.

nel territorio dell'odierna Milena, anch'essa densamente interessato dal popolamento bizantino⁶⁹. In località Giammaritaro la continuità di vita in età bizantina del centro, sorto nel II sec. d.C. e sviluppatosi nella Tarda Antichità, è documentata dalla sola presenza di tegole pettinate, mentre nella vicina contrada Tropicano questa fase è attestata oltre che dalla medesima tipologia di laterizi anche da alcuni frammenti di ceramica comune acroma, tra cui un orlo di casseruola⁷⁰ e parte di un coperchio⁷¹ datati tra il V ed il VI sec.

Riguardo la cronologia dei siti rurali, allo stato attuale, emerge una netta discrasia tra quelli ad est e ad ovest di Agrigento, in quest'ultimo settore, infatti, se si esclude il centro Masseria Genuardi, la fine del VII sec. d.C. si configura, in continuità con quanto già riscontrato nelle regioni costiere, come una netta cesura segnata dalla pressoché complessiva rarefazione del popolamento. A questo proposito è probabile che una quanto mai auspicabile rilettura della documentazione archeologica, alla luce delle recenti acquisizioni sugli indicatori archeologici dell'Alto Medioevo siciliano, potrebbe ridefinire tale scenario, per quanto al momento non si possa non porre in evidenza tale differenziazione. Ad oriente, invece, non si registra alcunché di simile, i centri di contrada Saraceno, Vito Soldano, Colmitella, solo per citare i maggiori, hanno restituito tracce che ne attestano la continuità di vita per l'intero VIII sec.; la vita perdura anche in siti noti esclusivamente da indagini di superficie come quelli identificati da L. Zambito nei territori di Canicattì e Campobello di Licata⁷². Non si può, quindi, escludere che i due distinti *trend* riflettano un reale stato di cose, sul quale potrebbe gettar luce la contestuale analisi del popolamento d'altura che, come in parte anticipato nelle pagine precedenti, costituisce il tratto maggiormente distintivo del sistema insediativo di età bizantina. Dopo i lunghi secoli della dominazione di Roma, nel territorio agrigentino avvenne una risalita sulle alture che interessò, in modo esclusivo, quegli stessi settori in cui si concentrò il popolamento rurale. Alcun sito d'altura è noto, infatti,

nell'ampio tratto costiero tra la foce del Salso ed il promontorio di Capo Bianco, che pur offrirebbe numerose piazzeforti strategiche capaci di ospitare un apprestamento con valenza difensivo-militare come, ad esempio, i siti dei tanti *phrouria* che qui si impiantarono tra il periodo arcaico-classico ed il primo ellenismo⁷³. Questa nuova modalità insediativa riguarda, dunque, soltanto alcune determinate regioni dell'entroterra ed, in particolare, rilievi che, nella maggior parte dei casi⁷⁴, non risultano in alcun modo frequentati nei secoli precedenti. Già di per sé quest'ultimo aspetto meriterebbe una riflessione approfondita ma è necessario procedere prima con una panoramica di questi siti. A nord-est di Cattolica Eraclea, in posizione speculare sulle sponde del Platani, si ergono le alture di Monte della Giudecca e Pizzo Sant'Anastasia; la prima, nella quale, ormai quasi concordemente⁷⁵, è stata identificata la fortezza di Platano conquistata dai Musulmani nell'838-39 e divenuta poi nel XIII sec. sede della strenua resistenza islamica ai *pogrom* di Federico II⁷⁶, la presenza bizantina è documentata esclusivamente dal rinvenimento di tegole pettinate. In assenza di indagini stratigrafiche non è, invece, possibile stabilire il momento di realizzazione sul *plateau* della cinta fortificata e del torrione quadrangolare⁷⁷. Merita attenzione, altresì, la dispersione in superficie di sporadici frammenti di tegole che presentano la duplice caratteristica delle striature sulla superficie esterna e dei vacuoli derivanti dall'uso in cottura di sgrassanti vegetali, i quali potrebbero, forse, attestare una continuità di vita anche per l'VIII/IX sec., del resto compatibile con la presa del sito da parte delle truppe islamiche. Tegole pettinate sono segnalate anche su Pizzo Sant'Anastasia, sulla cui spianata sommitale permangono i resti di una cinta muraria, di una torre a pianta quadrata e di un

69 ARCIFA 1997, pp. 283-290.

70 Cfr. BELVEDERE, BURGIO 2014, p. 1034, fig. 7, n. 10.

71 Cfr. SPIGO, OLLÀ, CAPELLI 2006, p. 458, fig. 5, n. 3.

72 ZAMBITO 2013.

73 Quali il comprensorio della Montagna di Licata, Castellazzo di Palma, Monte Mandranova, la Montagna di Favara o Faro Rossello, solo per citare i più significativi e duraturi.

74 Tra i siti d'altura bizantini che hanno restituito evidenze riferibili ad un orizzonte di frequentazione più antico si può annoverare il solo Monte Castello; cfr. PALERMO 2015 con bibliografia precedente.

75 MAURICI 1987, pp. 12-20; RIZZO 2004, pp. 56-61. Circa l'identificazione con la rocca di Platano menzionata da Idrisi cfr. MAURICI 1992, pp. 29, 35; MAURICI 1993, p. 59. Diversamente S. Modeo (MODEO, CUTAIA 2012, pp. 112-114) ritiene che essa vada identificata con il limitrofo sito d'altura bassomedievale di Colleterotondo.

76 HUIILLARD, BREHOLLES 1852-61, I, 1, p. 194.

77 PAOLETTI 2005; RIZZO 2004, pp. 56-61.

piccolo ambiente di forma rettangolare, di incerta funzione, tutti realizzati con pietre di gesso e tenute insieme con malta di calce e sabbia rossa⁷⁸. Più ad E, tra Cattolica Eraclea e Raffadali sono noti altri due centri d'altura, Monte Giafaglione (674 m s.l.m.), il maggior rilievo del territorio comunale di Agrigento, ed il limitrofo Borangio. Entrambi insistono a ridosso di una direttrice viaria E-O che da Sciacca conduceva ad Agrigento, avente un tracciato parallelo a quello della via costiera, della quale potrebbe essere una variante, ben più protetta e controllabile, affermata proprio nei secoli altomedievali in presumibile rapporto con l'abbandono delle regioni litoranee (fig. 2). In prossimità di entrambe le alture vi sono sorgenti d'acqua note, a N e a E di Monte Giafaglione si trovano fontana Arena e fontana Fredda, a S di Borangio vi è un omonimo abbeveratoio. Monte Giafaglione è una formidabile altura di forma troncopiramidale, con erte pendici su ogni fianco, fuorché per una stretta gola che si apre sul versante orientale, la sola, peraltro non agevole, via d'accesso al *plateau*; da quest'ultimo, non particolarmente esteso, si gode di una vista che dal Colle di Girgenti spazia sino alla bassa vallata del Platani, compresa l'altura di Monte della Giudecca. Unitamente alla dispersione di tegole pettinate vi è stata individuata quella che da S. Modeo ed A. Cutaia è stata interpretata come una fossa per i fuochi di segnalazione che, per dimensioni (circa cm 60/90 x 60/90 x 20/40) e per la presenza di una canaletta di scarico posta sotto vento, risulta confrontabile con simili complessi emersi sulle vette dei siti bizantini di Monte Guastanella⁷⁹, Rocca Motta⁸⁰ e Monte Malvizzo⁸¹. Nelle sottostanti Case Borangio permangono, invece, i resti di una torre quadrangolare costruita in opera incerta di pietre di piccole e medie dimensioni, identificata con il *Castrum Barangij* o *Capodidisi* attestato per la prima volta nel 1305⁸²; tutt'intorno sono stati raccolti frammenti di tegole pettinate che ne attestano l'occupazione almeno sino al VII sec.⁸³, quando è

presumibile abbia assunto la medesima funzione di difesa e controllo del territorio che di certo rivestì successivamente in età bassomedievale. In rapporto ai poli insediativi di contrada Butermini e contrada Aquileia, dovettero sorgere i siti di Monte Guastanella e Monte Grotticelle. Nel primo è stata identificata la fortezza islamica conquistata da Ruggero I nel 1086 e divenuta dal 1220 luogo di prigionia del vescovo agrigentino Ursone rapito dai Saraceni ribellatisi a Federico II⁸⁴. I resti della fortezza bassomedievale che permangono sulla ridotta spianata sommitale del rilievo devono aver obliterato ogni possibile preesistente struttura bizantina, la cui esistenza però è confermata dalla diffusa presenza di tegole pettinate sia sul *plateau* stesso che sui terreni immediatamente sottostanti⁸⁵. Anche qui è nota una fossa per i fuochi di segnalazione ricavata nel banco roccioso affiorante⁸⁶, simile a quelle sulle vette di Monte Giafaglione e Rocca Motta. Non lontano, a settentrione, si innalza il massiccio oblungo di Monte Grotticelle (636 m s.l.m.), il secondo per altezza del territorio comunale di Agrigento; proprio lungo le sue pendici occidentali si snoda il tracciato della direttrice viaria ripercorsa dall'odierna SS118 Corleonese-Agrigentina. Sul versante S insiste un presunto fortilizio rupestre⁸⁷, impiantatosi in continuità topografica con la necropoli ad arcosoli tardoantica; circa la datazione del complesso le indagini di superficie hanno consentito di raccogliere un gran numero di frammenti di tegole pettinate. Un altro sito d'altura è quello di Monte Castello di Sant'Angelo Muxaro, lo stesso *Castellum Minsiarii* concesso da Federico II a Urso vescovo di Agrigento⁸⁸; l'esistenza di un apprestamento bizantino è documentata, anche in questo caso, dalla sola presenza delle tegole pettinate⁸⁹. Di incerta cronologia, invece, la costruzione di un duplice circuito murario con cui si volle delimitare il *plateau* e il terrazzo immediatamente sottostante, nel quale si scorgono, inoltre, i lacerti di due strutture a pianta quadrata

78 MODEO, CUTAIA 2013, pp. 101-104.

79 MODEO, CUTAIA 2010, pp. 301-302, Fig.4 a-b; MODEO, CUTAIA 2013, pp. 105-108.

80 MODEO, CUTAIA 2010, pp. 301-304.

81 PENSALLORTO 2022, pp. 140-145.

82 LIBRINO 1928, p. 209; PICONE 1866, p. 29, doc. X.

83 MODEO, CUTAIA 2013, pp. 110-111.

84 Identificazione favorita dall'omonimia con il centro menzionato dal Malaterra (pp. 87-88); COLLURA 1961, p. 309.

85 JOHNS 1983; MELL, RIZZO 1995, pp. 182-185; RIZZO 1999, pp. 84-85; RIZZO 2024, pp. 81-85.

86 MODEO, CUTAIA 2010, pp. 301-302, fig. 4 a-b; MODEO, CUTAIA 2013, pp. 105-108.

87 MODEO, CUTAIA 2013, pp. 111-112.

88 COLLURA 1961, p. 97, doc. 45.

89 RIZZO 2004, pp. 77-81.

costruite con blocchi squadrati e disposte ai vertici del muraglione, con ogni probabilità torrioni tesi alla difesa del solo ingresso all'abitato⁹⁰.

Dinanzi ad un comprensorio tanto spopolatosi, è lecito interrogarsi sui motivi dell'occupazione a così breve distanza di tre formidabili piazzeforti, quali quelle di Monte Guastanella, Monte Grotticelle e Monte Castello; per caratteristiche morfologiche i tre rilievi non possono, infatti, aver rivestito la medesima funzione abitativa, le vette dei primi due non offrono, infatti, in alcun modo una superficie atta ad una comunità antropica stanziale a differenza di Monte Castello il cui *plateau* è assai più esteso. La visione autoptica dei luoghi, unitamente alle analisi di intervisibilità mediante il *software QGIS*, ha permesso di constatare come lo stanziamento sulle vette dei tre rilievi avrebbe, difatti, creato un collegamento visivo tra la Collina di Girgenti e Monte Guastanella, tra quest'ultimo e Monte Grotticelle e tra questo e Monte Castello; se si tiene, inoltre, che tra i tre soltanto Monte Grotticelle gode di intervisibilità con Monte Giafaglione, e che dalla sommità di Monte Castello la vista giunge sino alle alture della Giudecca e Pizzo Sant'Anastasia, dalle quali a loro volta lo sguardo si estende fino al promontorio di Capo Bianco, è possibile ricostruire così una rete di siti interconnessi, avente il proprio caposaldo sulla Collina di Girgenti⁹¹, attraverso la quale sarebbe stato possibile controllare l'intero territorio ad O di Agrigento e, soprattutto, tutte le direttrici di accesso alla città da occidente e da settentrione (fig. 5). Di tale *network* dovettero far parte anche altri due siti ricadenti più a N sul Turvoli, tributario del Platani, Pizzo Formaggiara e Rocca Motta. Entrambi godono di reciproca intervisibilità e dalla vetta del primo dei due si scorge, infatti, il *kastron* di Monte Castello. Le indagini di superficie nell'areale di Pizzo Formaggiara vi hanno identificato due distinte aree di dispersione ceramica, una lungo le estreme propaggini occidentali, a ridosso della SP 20 (San Biagio Platani-Casteltermini), l'altra sul *plateau*. La prima estesa in un settore subcollinare in dolce declivio verso meridione, non lontano dalla sorgente di Pozzo Garipi, ha restituito diversi frammenti di tegole pettinate, parte di una brocca databile tra il

VI ed il VII sec.⁹² nonché un orlo di bacino della seconda metà del VII sec. d.C.⁹³. Sulla modesta spianata sommitale (674 m s.l.m.), invece, in coincidenza dell'area di dispersione di laterizi, anch'essi pettinati, si è potuto identificare sul punto più alto del rilievo un taglio artificiale nel banco roccioso formante un angolo retto, di dubbia interpretazione (fig. 4). Da segnalare, inoltre, l'esistenza di un'altra sorgente idrica ai piedi del versante N dell'altura, non lontano della Masseria Viviano. Unitamente alla relazione di intervisibilità con Monte Castello, l'occupazione del colle ebbe tra i suoi presupposti il controllo del basso corso del Turvoli nonché del sottostante vettore stradale che da Sant'Angelo Muxaro, passando per l'odierna S. Biagio Platani, avrebbe raggiunto Portella Tanabuto, incrocio strategico nel quale confluiva anche la via, proveniente da N, per i *kastra* di Rocca Motta, prima, e del Castelluzzo di Santo Stefano di Quisquina e del Kassar di Castronovo di Sicilia poi. L'erto rilievo di Rocca Motta (754 m s.l.m.) presenta scoscese pareti su ogni versante fuorché a meridione dove si apre una stretta gola, la sola, assai disagiata, via d'accesso alla vetta. Qui permangono i resti di un edificio a pianta rettangolare (circa m 30 x 15) realizzato con muri di pietre calcaree disposte a file regolari, tenute insieme da malta di calce e rinzeppate con materiale di risulta. L'articolazione planimetrica della struttura suggerisce che si tratti di una *motta*, termine di origine normanna con la quale si indicava una torre su di una collina, la denominazione Sant'Agata, invece, potrebbe, forse, farsi risalire all'epoca bizantina⁹⁴. Un ambiente ipogeo, di ridotte dimensioni e di non chiara destinazione, si trova vicino al muro S dell'edificio, l'unico ancora ben visibile e costruito con materiale eterogeneo tra cui son presenti anche frammenti di tegole pettinate. Sul *plateau*, si conserva, entro il perimetro fortificato, anche quella che è stata interpretata come una fossa per fuochi di segnalazione, si tratta, nel dettaglio, di un affioramento roccioso di forma circolare, del diametro di oltre due metri, spianato ad arte leggermente concavo al

90 RIZZO 2004, pp. 77-81.

91 PERI 1962, pp. 550-553; MAURICI 1992, p. 26.

92 Cfr. PUGLISI, SARDELLA 1998, pp. 777-785, fig. 1, n. 2; SAMMITO 1995, tav. IV, n. 1.

93 Cfr. BONIFAY 2004, pp. 273-275, fig. 151, n. 3, type 36.

94 MODEO, CUTAIA 2010, pp. 315-323.

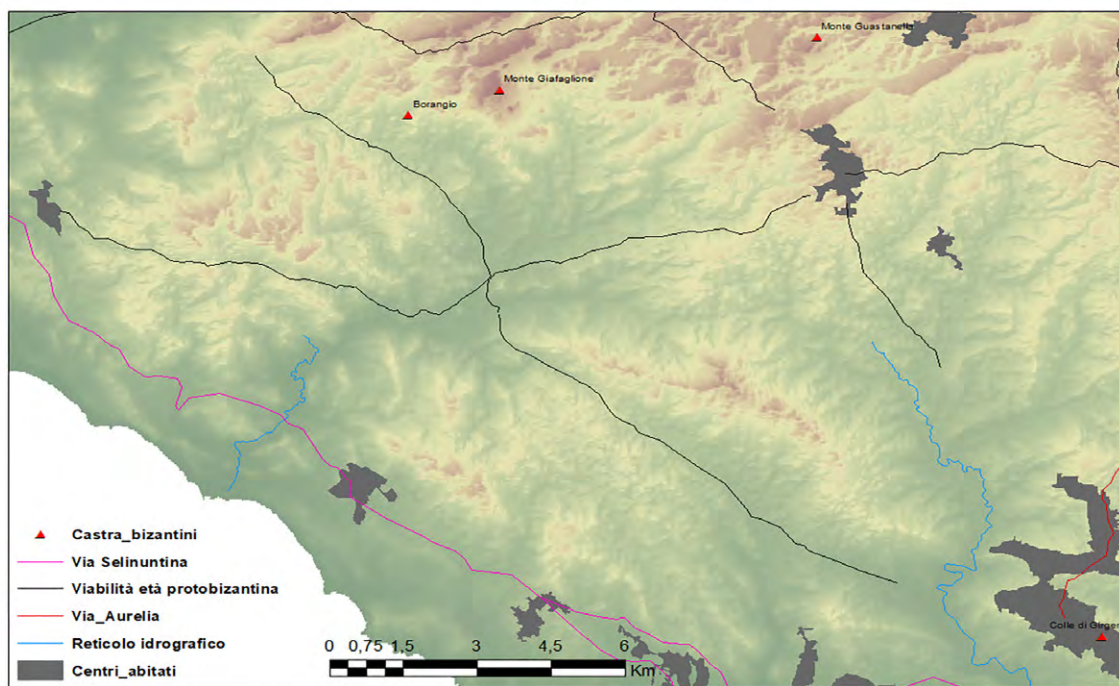


Fig. 2 - La variante interna della *via selinuntina* nel tratto tra Agrigento ed Eraclea Minoa.

centro⁹⁵. Ad una quota inferiore si sviluppa un'ampia area delimitata a S da un muraglione realizzato a secco che corre lungo il bordo della scarpata meridionale, mentre il versante settentrionale presenta una erta parete a strapiombo. Il materiale raccolto è costituito da frammenti di tegole pettinate e da ceramica comune con superficie a *cannelures* e ingobbio giallo di epoca altomedievale⁹⁶, nonché da sporadiche invetriate verde di epoca arabo-normanna e da alcuni di protomaiolica a superficie bianca di epoca sveva⁹⁷. Pizzo Formaggiara deve aver rappresentato l'anello di congiunzione tra Monte Castello e Rocca Motta, mentre quest'ultima, in relazione di visibilità a nord-ovest con il *kastron* del Castelluzzo di Santo Stefano di Quisquina e, dunque con le alture di Prizzi e Rocca Busambra, e a nord con Monte Cammarata e, quindi, con il Kassar di Castronovo di Sicilia, avrebbe difatti garantito il prolungamento di una rete che dall'acropoli di Agrigento doveva estendersi sino al settore tirrenico dell'isola.

Siti d'altura si dispongono anche lungo una direttrice più orientale, a ridosso di quella che proprio in età bizantina sembra configurarsi come una tra le principali direttrici viarie tra Agrigento e l'entroterra nisseno. Questa risulta snodarsi attraverso i centri abitati di Racalmuto, Sutera e Mussomeli, nonché Milena e Campofranco (fig. 6)⁹⁸. Nel tratto più meridionale della strada, non lontano da Agrigento, un fortilizio rupestre V. Giustolisi ha proposto di identificare sulla Pietra di Comitini, modesto sperone calcareo (440 m s.l.m.) sui cui fianchi si aprono una serie di ambienti ipogei distribuiti su quattro livelli, l'ultimo dei quali secondo lo studioso avrebbe avuto proprio una valenza difensiva; l'occupazione in età bizantina è resa certa dal rinvenimento tutt'intorno di frammenti di tegole pettinate⁹⁹. Più a N, nell'areale tra Milena e Campofranco sono noti

95 MODEO, CUTAIA 2010, pp. 315-323.

96 MODEO, CUTAIA 2010, pp. 315-323.

97 MODEO, CUTAIA 2010, pp. 315-323.

98 ARCIFA 1997, pp. 283-290.

99 Nonostante la non eccelsa altezza la connotazione difensiva del sito sembrerebbe esser confermata dall'identificazione con il *Castrum Petre Calathansunderij*, la cui prima attestazione documentaria risale al 1355. Il materiale ceramico individuato da M. S. Rizzo (2004, pp. 103-106) ha permesso, inoltre, di attestare la frequentazione basso medievale che ebbe inizio dall'XI sec. d.C. Cfr. GIUSTOLISI 1988.

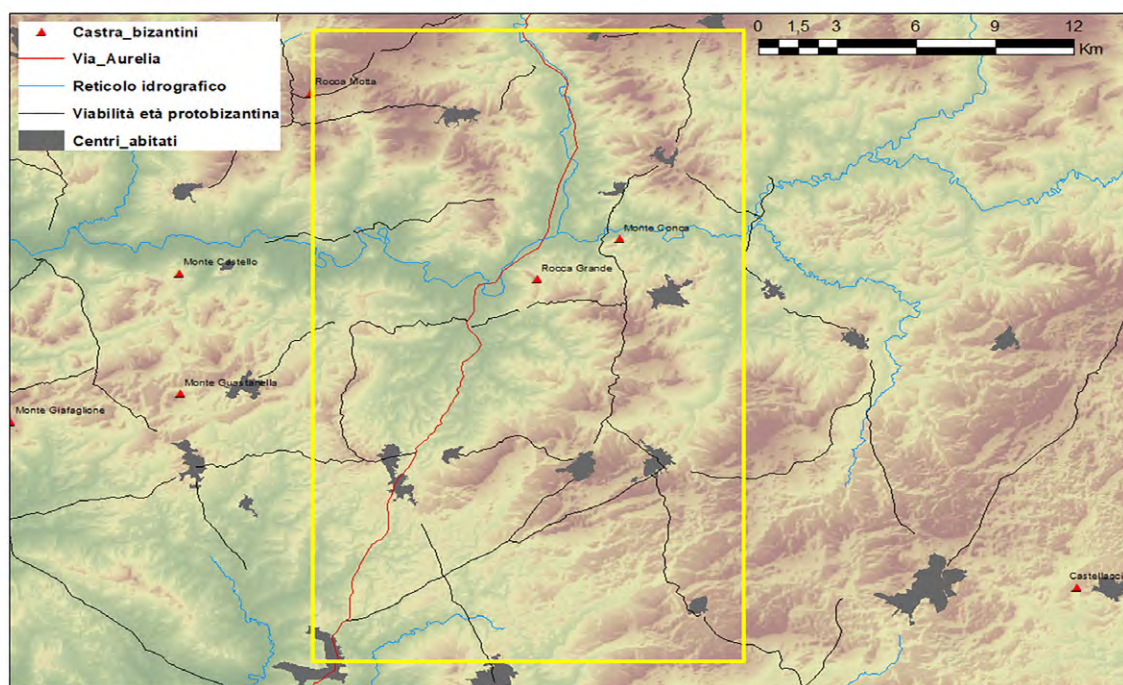


Fig. 3 - i siti d'altura, in rosa la superficie visibile mediante le reciproche relazioni di intervisibilità.

stel Mauro, poderoso massiccio calcareo (551 m s.l.m.), sulla cui vetta si conservano i resti di un ambiente rettangolare (circa 15 x 25 m) difeso sui lati S ed O da fossati tutt'ora visibili¹⁰¹. La struttura, in *opus mixtum* con pietre di gesso tenute insieme con malta, venne abbandonata in seguito alla demolizione federiciana delle fortezze arabe¹⁰². Il materiale segnalato da A. Cutaia e S. Modeo è costituito da tegole a sgrassante vegetale, pochi i frammenti ceramici pertinenti, per lo più, a vasi acromi di incerta datazione, mentre un solo frammento invetriato in verde è stato trovato a circa m 100 dall'edificio rettangolare. A queste scarse testimonianze si devono, però, aggiungere altri reperti raccolti in precedenti *surveys* che sono conservati presso l'*Antiquarium* di Milena, tra cui numerosi frammenti di ceramica arabo-normanna del XII sec. ed alcune monete assegnabili alla fine del XIII secolo, da Carlo D'Angiò a Federico III di Aragona¹⁰³. Dall'evidenza archeo-

logica e numismatica di Castel Mauro risulta, quindi, che il sito fu abitato e fortificato a partire dal XII secolo. Nonostante, allo stato attuale, la documentazione non consenta di riconoscere in Castel Mauro una delle piazzeforti bizantine, considerazioni di carattere topografico e strategico inducono quantomeno a presumerlo; il controllo del Passo Funnutu risulta, infatti, esercitabile soltanto da due punti, o da sud ossia da Castel Mauro o da N, dall'altura di Monte Roveto, la quale, però, a dispetto di ripetute indagini non ha restituito alcun elemento che consenta di ipotizzarne una fase di vita in un periodo che non sia l'età protostorica e l'arcaismo¹⁰⁴; non v'è altro rilievo dal quale si possa difendere il passo. Tuttavia vi è anche un altro aspetto che merita attenzione, ossia il rinvenimento di tegole pettinate sulla vetta di Serra dell'Eremita¹⁰⁵, la quale si innalza più ad O in posizione baricentrica tra il *kastron* di Monte Castello e Castel Mauro. Nonostante le indagini di superficie siano state estese all'intera su-

101 MODEO, CUTAIA 2010, pp. 314-315; MODEO, CUTAIA 2013, pp. 110-111.

102 MODEO, CUTAIA 2010, pp. 314-315.

103 MODEO, CUTAIA 2010, pp. 314-315.

104 Cfr. GULLÌ 2016 con bibliografia precedente.

105 PENSALLORTO 2022, pp. 176-180.



Fig. 4 - Spigolo N-E della struttura identificata sulla sommità di Pizzo Formaggiara (Casteltermini), foto autore.

diversi siti altomedievali, se per quelli di località Piritto, Rocca Amorella, Serra del Palco e Rocca Aquilia, l'assenza di qualsivoglia difesa naturale consente di escluderne una connotazione strategico-militare, altrettanto non può affermarsi per quello sorto sulla sommità di Monte Conca (437 m s.l.m.), possente altura sovrastante la zona di confluenza tra il Gallo d'Oro ed il Platani. Qui permangono i resti di una fortificazione, la cui edificazione avvenne in età tematica¹⁰⁰ in rapporto al controllo della sottostante direttrice viaria e, più in generale, del bacino idrografico del Gallo d'Oro. La mancata intervisibilità tra Monte Conca ed il *kastron* di Monte Castello, imprescindibile per la difesa dello strategico Passo Funnutu, vera e propria porta d'accesso da settentrione al retroterra di Agrigento, ha suggerito che l'anello di congiunzione andasse localizzato su Ca-

perficie del colle, soltanto sulla spianata sommitale (404 m s.l.m.) erano presenti i frammenti ceramici. Anche in questo caso la visione autoptica dei luoghi ha permesso di constatare l'altura goda di una relazione di intervisibilità oltre che con Monte Castello, ad O, e con Pizzo Formaggiara, a N, anche con Castel Mauro, suggerendo così che il sito possa aver rappresentato un nodo intermedio della ben più ampia rete insediativa tesa al controllo del territorio agrigentino. Se, dunque, è presumibile che da Monte Conca si dipanasse una direttrice ottica est-ovest, poggiante sui rilievi di Castel Mauro, Serre dell'Eremita e Monte Castello, è certo, invece, che una seconda, con andamento S-N, si sviluppasse ulteriormente verso settentrione, in direzione dei siti d'altura di Monte San Paolino di Sutura, Mussomeli e, quindi, Monte Cammarata. Anche a Monte San Paolino (819 m s.l.m.) l'occupazione bizantina si fonda, esclusivamente, sul rinvenimento in vetta di tegole pettinate¹⁰⁶. A proposito di Mussomeli, invece, desta interesse la segnalazione di R. Panvini sul rinvenimento di una scultura rupestre raffigurante un personaggio maschile in posizione ieratica, inglobata negli anni Cinquanta del secolo scorso nelle fondazioni di un edificio per civile abitazione¹⁰⁷. Il documento, che secondo la studiosa andrebbe riferito alla temperie artistica dei secoli VI e VII, costituisce un ulteriore tassello a quanto già prima sostenuto da F. Maurici, riguardo l'esistenza nel Museo Archeologico di Monaco di alcuni reperti di periodo bizantino provenienti proprio da Mussomeli. Questi dati, unitamente a quanto desunto dalle analisi di intervisibilità (fig. 7), autorizzano a supporre che un *kastron* bizantino potesse aver luogo nel sito dell'odierna Mussomeli, forse sulla vetta di Monte San Vito, dal quale si scorgono sia Monte Kassar di Castronovo a N che Monte San Paolino di Sutura a S.

Indipendentemente dalla valenza strategica di questi siti d'altura, un altro aspetto che merita attenzione, al quale si è già in parte accennato nella pagine precedenti, riguarda il rapporto tra questi ed il sistema viario; in particolare si può notare come i centri della Pietra di Comitini, Serra del Palco, Rocca Amorella, Monte Conca, Monte San Paolino e,

100 TOMASELLO 2009.

106 PANVINI 2002, p. 212.

107 PANVINI 2002, p. 212.

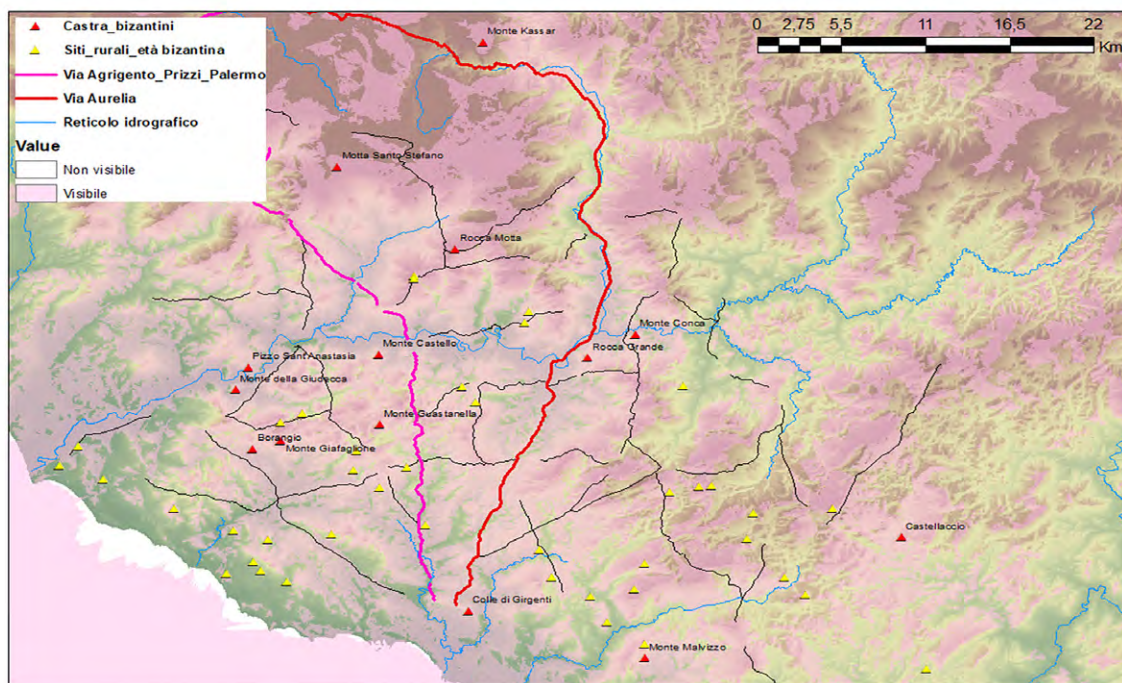


Fig. 5 - Siti rurali, castra, viabilità sul finire del VII sec. d.C.



Fig. 6 - Porzione dell'itinerario orientale tra Agrigento e Mussomeli.

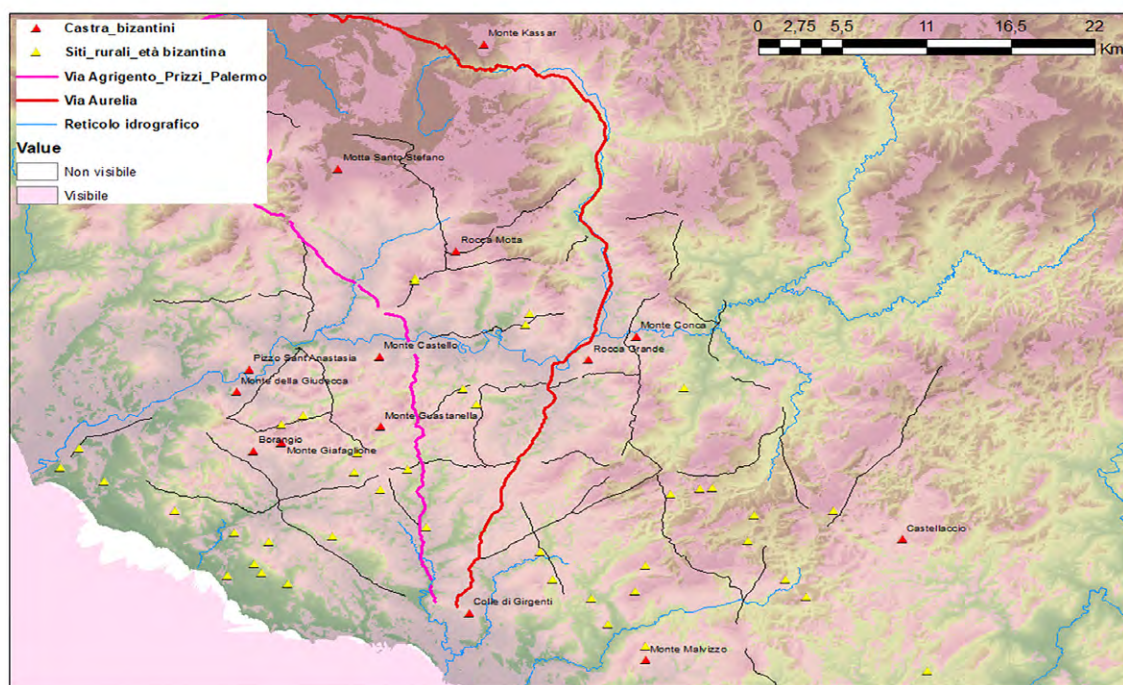


Fig. 7 - Sistema insediativo, viabilità e superficie visibile mediante le reciproche relazioni di intervisibilità tra siti d'altura.

in ultimo, la stessa Mussomeli insistano lungo una direttrice viaria proveniente da Agrigento che pare affermarsi definitivamente proprio nei secoli della dominazione di Bisanzio. Se, da una parte, a determinarne il consolidamento potrebbe esser stata proprio la frequentazione dei *kastra*, dall'altra va, altresì, contemplata l'ipotesi di un contestuale declino subito dalla vicina *Via Aurelia*, la quale attraversa i medesimi comprensori; le ragioni di questo mutamento andrebbero ricercate nelle caratteristiche morfologiche del nuovo tracciato, il quale si snoda in un paesaggio perlopiù collinare solcandone i crinali, a differenza dell'itinerario repubblicano che, sviluppandosi in buona parte a ridosso del letto fluviale del Platani, non sarebbe stato altrettanto difendibile. D'altronde nella cuspide nord-orientale dell'isola, dove si arroccò l'estrema resistenza bizantina all'avanzata islamica, gli stessi presupposti determinarono l'affermazione della via Messina per le montagne, sostituitasi progressivamente all'assai più esposto itinerario costiero, ossia la via Messina marine¹⁰⁸. In effetti il consolidamento di direttri-

ci viarie più impervie ed interne non costituisce, nel territorio agrigentino, un fenomeno isolato in quanto un simile mutamento risulta avvenire anche nella regione costiera occidentale, dove l'esistenza dei *kastra* di Monte Giasfalone e Borangio e la rarefazione del popolamento dei settori litoranei lasciano presumere che all'antica *Via Selinuntina* si sostituisce la direttrice viaria più interna, in parte, rintracciabile nel percorso della regia trazzera Agrigento-Cattolica Eraclea.

Allo stato attuale delle conoscenze, nel territorio ad E di Agrigento non si riscontra la stessa sistematica occupazione di siti d'altura che si è osservata ad O, il fenomeno, pur presente, si manifesta in modo non altrettanto diffuso, non restituendo, quindi, quell'idea di organicità progettuale che si denota nelle regioni occidentali. Un *kastron* andrebbe, forse, identificato sulla rocca di Naro, per la quale tuttavia la prima attestazione documentaria risale al 1086, anno della presa del centro da parte di Ruggero I; la derivazione del toponimo dal sostantivo arabo "*nar*" *fiamma*, peraltro effigiata ancora sullo stemma cittadino, ha fatto ipotizzare ad A. Cutaia e S. Modeo, che il sito possa aver ospitato già in pe-

108 ARCIFA 1997, pp. 181-186.

riodo bizantino un fuoco di segnalazione lungo la via di trasmissione di messaggi ottici tra Agrigento e la capitale aretusea¹⁰⁹. L'ipotesi di uno stanziamento bizantino a Naro non appare inverosimile, in tal senso non è da escludere che il popolamento, concentrato nei secoli della tarda antichità nella sottostante località Val Paradiso, si sia arroccato in età bizantina sulla rocca, in modo non dissimile da quanto avvenne ad Agrigento con il graduale spostamento dell'abitato dall'area della Valle dei Templi al Colle di Girgenti¹¹⁰. Secondo A. Cutaia e S. Modeo da Naro i messaggi ottici avrebbero raggiunto un anonimo centro in località Bifara, presso Campobello di Licata, da identificare, forse, con la *Rasellbifar* conquistata anch'essa da Ruggero I e quindi Butera proseguendo poi in direzione di Siracusa. Se, da una parte, le analisi di intervisibilità confermano la reciprocità visiva tra località Bifara e Naro, dall'altra parte evidenziano, altresì, il mancato collegamento visivo tra quest'ultima e l'acropoli di Agrigento. L'anello di congiunzione va identificato nell'inedito sito di Monte Malvizzo (533 m s.l.m.). Sulla sua vetta, dalla quale la vista spazia sull'intero bacino del Naro, è stata individuata un'area di dispersione ceramica, contraddistinta dalla presenza di frammenti di tegole pettinate, vacuolate, di pareti di contenitori da trasporto di incerta datazione a causa del pessimo stato conservativo, e da un orlo di una casseruola datato tra il VII e l'VIII sec.¹¹¹. Nel dettaglio gran parte dei cocci si trovavano in prossimità di alcuni tagli artificiali ricavati sul banco roccioso affiorante, ricoperti da una folta vegetazione che ne ha pregiudicato qualsivoglia lettura interpretativa, fuorché nel caso di una cavità rettangolare dotata di una canaletta di scarico posta sotto vento (fig. 8)¹¹² che ricorda le fosse per i fuochi di segnalazione segnalate a Monte Guastanella, Monte Castello e Rocca Motta. Le evidenze da Malvizzo rappresentano, presumibilmente, il tassello man-

cante della rete insediativa d'altura orientale che così risulterebbe estendersi dal Colle di Girgenti verso E in direzione di Siracusa, attraverso lo stesso Monte Malvizzo, Naro, contrada Bifara e, quindi, i *kastra* dell'entroterra gelese, mentre ad O, per Monte Giafaglione, Monte della Giudecca, Caltabellotta e, dunque, Sciacca fino al *kastron* sull'acropoli di Selinunte¹¹³. Se, dunque, sempre più si accrescono

113 Nonostante l'assenza quasi totale di UUSS riferibili ad età tardo romana e medievale, *in loco* si sono conservati i resti di un recinto fortificato munito di due piccole torrette sugli spigoli del lato nord. Le strutture rinvenute, sono i resti di un *castrum* bizantino e rappresentano l'unico esempio di architettura militare tardo romana e bizantina in Sicilia. La fortezza che presenta una pianta rettangolare (35 x 40 m con il lato lungo rivolto al mare) era munita ai quattro angoli e a metà di ciascun lato (ad eccezione di quello settentrionale) di torri quadrangolari. L'ingresso della struttura doveva essere sul lato ovest dove sarebbe esistito anche un corpo di guardia. Il lato sud così come il lato est presentano quattro ambienti. Nella parte settentrionale della fortezza, coincidente con il basamento del tempio A, i fori per trave, conservati nelle colonne del lato settentrionale ormai crollate, hanno permesso di ipotizzare un'elevazione delle strutture almeno di tre piani. Circa al centro del lato sud alcuni gradini avrebbero condotto ad una corte centrale scoperta. Il materiale utilizzato per la costruzione del fortilizio proviene dai templi greci ed costituito da rocchi di colonne, conci calcarei nonché elementi di trabeazione e capitelli. Si ritiene che la datazione del fortilizio in base ai confronti con i *castra* tardoromani e bizantini d'Africa oscilli per un periodo compreso fra il V e VIII sec. d.C. In base alla planimetria dell'edificio militare, possiamo ribadire che il *castrum* bizantino di Selinunte presenta la medesima tipologia di alcune fortezze bizantine di età giustiniana in Algeria e Tunisia. Le fortezze bizantine di Sétif, Timgad, Tobna, Zana e Ras-el-Qued, come il *castrum* selinuntino presentano una corte fortificata che racchiude al suo interno costruzioni destinate agli alloggi, ai magazzini e alla chiesa, entro un muro caratterizzato da torri quadrate agli angoli, elemento tipico delle fortezze giustiniane. L'analogia delle piante è più che evidente, per cui niente vieta di affermare che la fortezza selinuntina venne costruita secondo i canoni dell'arte militare bizantina. Dalle ricostruzioni planimetriche dei fortilizi bizantini africani si deduce che le torri intermedie venivano adottate a rinforzo di muri di notevole lunghezza a volte oltre i cento metri mentre la fortezza di Zana le cui dimensioni si mantengono sotto i cento metri per lato, presenta soltanto i contrafforti angolari. Nonostante le ridotte dimensioni del *castrum* di Selinunte gli ultimi sondaggi eseguiti hanno evidenziato rispetto al passato la presenza come segnalato, di piccoli contrafforti intermedi ad esclusione del lato Nord. Per le sue ridotte dimensioni la fortezza selinuntina può essere confrontata anche sia, alla piccola cittadella fortificata di Ksar Bagai in Tunisia, sia al *castrum* bizantino di Lemsā. Oltre a questi confronti bisogna ribadire anche che l'utilizzazione di materiali di spoglio e la trasformazione di edifici antichi in baluardi militari è uso comune nella prassi fortificatoria bizantina. Sulla base di queste considerazioni e in mancanza tutt'oggi di saggi archeologici, la costruzione della fortezza potrebbe risalire al periodo delle prime incursioni arabe nel territorio. Se si considera la presenza del villaggio bizantino di Selinunte in relazione all'invasione araba quando potrebbe esser stato distrutto, è del tutto plausibile, a nostro avviso, che la popolazione del territorio per opporsi alla minaccia dell'invasione araba (che già a partire dal VII secolo si faceva sentire in questa parte del territorio isolano), abbia utilizzato le macerie della città antica di Selinunte sia per apportare alcune modifiche al sistema fortificatorio del villaggio sia per costruire una fortezza tramite le tecniche costruttive vigenti dell'epoca. Risale infatti al VII-VIII secolo il rafforzamento delle difese dell'isola dei bizantini per fronteggiare le incursioni arabe che sempre più frequenti precedettero la conquista dell'isola nel IX secolo. Cfr. DI

109 MODEO, CUTAIA 2010, p. 301.

110 Nel complesso il fenomeno della risalita del sistema insediativo su alture naturalmente difese si riscontra nell'intero comprensorio agrigentino e, pertanto, non è da escludere che anche nel centro urbano sia avvenuto un simile fenomeno, con l'impianto di un *kastron* al di sotto della sede del futuro castello normanno, come del resto già ipotizzato da Peri (1962, pp. 550-553).

111 Cfr. ZAMBITO 2013, p. 360, fig. 14, n. 4.

112 Non si è potuta constatare l'effettiva profondità a causa della folta vegetazione infestante.

le conoscenze su questo *network* insediativo, perplessità non indifferenti permangono, invece, circa il momento della sua genesi e la sua effettiva durata. Al momento, infatti, il rinvenimento, spesso isolato, in tutti questi siti delle tegole pettinate non autorizerebbe ad estenderne l'orizzonte di frequentazione ad un periodo successivo alla fine del VII sec. d.C., ossia in concomitanza con la netta cesura registrata nel popolamento della fascia costiera. Pur volendo, ragionevolmente, postulare la persistenza degli edifici cui riferire le tegole pettinate in una fase successiva alla fine del VII sec., va comunque constatata la pressoché totale assenza di documentazione archeologica riferibile al secolo successivo. Ne consegue che questi centri e, quindi, il sistema stesso di cui facevano parte non sopravvissero a lungo, come esiti di un organico progetto di controllo e gestione del territorio posto in essere, verosimilmente, negli anni immediatamente successivi all'istituzione del *thema* di Sicilia e presto venuto meno per cause che, forse, andrebbero ricercate nelle conseguenze sul piano politico, economico e militare delle prime incursioni saracene sulle coste dell'isola occorse a partire proprio dalla metà del VII sec. d.C. In conclusione, stanti tali perplessità sulle quali solo il proseguo delle indagini archeologiche potrà far luce, alcuni aspetti si impongono all'attenzione, la preminenza attribuita in età tematica alla direttrice Palermo-Agrigento e, di conseguenza, la centralità assunta dalla piazzaforte sul Kassar di Castronovo. A proposito della prima la concentrazione insediativa e la peculiare tipologia dei centri che la popolano contribuiscono a definirne l'importante ruolo giocato negli equilibri strategici e militari all'interno del *thema* di Sicilia, e a restituirne l'immagine di una frontiera¹¹⁴ tutt'interna all'isola volta a creare una prima linea di sbarramento a difesa delle

BARTOLO 2015. Già nel XVIII secolo i numerosi viaggiatori e studiosi, che visitarono le rovine di Selinunte, nelle loro descrizioni parlano di costruzioni riferibili al periodo bizantino; le descrizioni dei viaggiatori purtroppo, oggi non hanno più riferimento alcuno perché, dopo il riordinamento delle rovine classiche iniziato verso la metà dell'Ottocento, non è possibile rintracciare ciò che fu osservato nel settecento. È opportuno sottolineare che in alcuni tratti dell'acropoli sono state riscontrati, in seguito, modesti agglomerati edilizi interpretati come prove concrete di un insediamento a carattere urbano sviluppatosi tra la tarda età romana e il periodo bizantino; CAVALLARI 1874, pp. 15-18; PATRICOLO, SALINAS 1888, p.606; BOVIO MARCONI 1957; TRASELLI 1972, p. 50.

114 ARCIFA 2013, pp. 161-181; ARCIFA 2022; ARCIFA et alii 2022.



Fig. 8 - Presunta fossa per fuochi di segnalazione sulla vetta di Monte Malvizzo, foto autore.

regioni orientali tanto vitali per il sostentamento e la sopravvivenza di Siracusa ma anche della stessa Bisanzio a seguito della perdita delle provincie nordafricane. Circa la preminenza rivestita del *kastron* del Kassar, ne sono testimonianza le vestigia delle formidabili opere di fortificazione che non trovano alcun esempio nel contesto isolano, nonché l'assoluta centralità all'interno del sistema di collegamento ottico tra i siti d'altura disposti lungo questo asse che attraversa l'isola da nord a sud. Del resto, poi, la strategicità del sito si può ravvisare anche nella capacità accentratrice esercitata sul tessuto viario di matrice bizantina, il quale possiede proprio nel *kastron* il proprio baricentro, su questo, infatti, non convergono soltanto le strade tra Palermo ed Agrigento, bensì anche quelle provenienti dalla fortezza di *Hennae*¹¹⁵ e dalla cuspide nordorientale dell'isola, mediante un diverticolo della via Messina per le montagne¹¹⁶.

115 Sulle fasi bizantine dell'abitato di Enna si veda RANDAZZO 2021, pp. 127-160 con bibliografia precedente.

116 ARCIFA 2011 con bibliografia precedente.

Bibliografia

AGNELLO 1952 = G. AGNELLO, *Architettura Bizantina in Sicilia*, Firenze 1952.

APROSIO, CAMBI, MOLINARI 1997 = M. APROSIO, F. CAMBI, A. MOLINARI, *Il territorio di Segesta tra la tarda antichità ed i secoli centrali del medioevo*, in S. GELICHI (ed.), *I Congresso nazionale di archeologia medievale: Auditorium del Centro studi della Cassa di risparmio di Pisa (ex Benedettine): Pisa, 29-31 maggio 1997*, Firenze 1997, pp. 187-193.

ARCIFA 1997 = L. ARCIFA, "Via publica qua itur Mulocca Suteram...": il casale di Milocca e l'itinerario medievale tra Sutura e Grotte, in V. LA ROSA (ed.) *Dalle Capanne alle Robbe. La storia lunga di Milocca-Milena*, Caltanissetta 1997, pp. 283-290.

ARCIFA 2010 = L. ARCIFA, *Indicatori archeologici e dinamiche insediative nella Sicilia tardo bizantina*, in M. CONGIU, S. MODEO, M. ARNONE (edd.), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Caltanissetta 2010, pp. 67-89.

ARCIFA 2013 = L. ARCIFA, *Romaioi e Saraceni intorno all'827. Riflessioni sul tema della frontiera*, in S. MODEO, M. CONGIU, L. SANTAGATI (edd.), *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani*, Caltanissetta 2013, pp. 161-181.

ARCIFA 2016 = L. ARCIFA, *Per un nuovo approccio allo studio delle città siciliane nell'altomedioevo: Catania e Siracusa tra VIII e IX secolo*, in C. GIUFFRIDA, M. CASSIA (edd.), *Silenziose rivoluzione. La Sicilia dalla Tarda Antichità al Primo Medioevo. Atti dell'Incontro di Studio (Catania-Piazza Armerina, 21-23 maggio 2015)*, Catania 2016, pp. 416-439.

ARCIFA 2018 = L. ARCIFA, *Insularità siciliana e Mediterraneo altomedievale. Dati archeologici e quadri territoriali tra VIII e IX secolo*, in K. WOLF, K. HERBERS (edd.), *Southern Italy as Contact Area and Border Region in the Middle Ages: religious-cultural heterogeneity and competing powers in local, transregional, and universal dimensions*, Köln 2018, pp. 125-148.

ARCIFA 2019 = L. ARCIFA, *La Sicilia medio bizantina: dati archeologici e ipotesi di ricerca*, in M. RE, C. ROGNONI, F.P. VUTURO (edd.), *Ritrovare Bisanzio. Atti delle Giornate di studio sulla civiltà bizantina in Italia meridionale e nei Balcani dedicate alla memoria di André Guillou (Palermo, 26-28 Maggio 2016)*, Palermo 2019, pp. 249-265.

ARCIFA 2022 = L. ARCIFA, *La Sicilia orientale in età medio-bizantina: Rocchicella di Mineo (CT) e la for-*

mazione della frontiera, in L. ARCIFA, C. ROGNONI (edd.), *La Sicilia e il Mediterraneo dal Tardoantico al Medioevo. Prospettive di ricerca tra archeologia e storia. Atti del Convegno Internazionale di studi dedicato a Fabiola Ardizzone Lo Bue (Palermo, Università degli Studi, 11-13 ottobre 2018)*, Palermo 2022, pp. 151-168.

ARCIFA et alii 2022 = L. ARCIFA, F. LEANZA, R. LONGO, A. LUCA, M. MESSINA, *Ripensare la frontiera arabo-bizantina in Sicilia. Materiali per un approccio allo studio dei paesaggi tra VII e IX secolo*, in F. MARAZZI, C. RAIMONDO, G. HYERACI (edd.), *La difesa militare bizantina in Italia (Secoli VI-XI). Atti del convegno internazionale 18/21 aprile 2021*, Cerro al Volturno 2022, pp. 397-418.

ARCIFA, BAGNERA, NEF 2012 = L. ARCIFA, A. BAGNERA, A. NEF, *Archeologia della Sicilia islamica: nuove proposte di riflessione*, in F. SÉNAC (ed.), *Villa 4. Histoire et archéologie de l'occident musulman (vie-xve siècle)*, Tolose 2012, pp. 241-274.

ARDIZZONE 2007 = F. ARDIZZONE, *Le anfore*, in R.M. BONACASA CARRA, F. ARDIZZONE (edd.), *Agrigento dal tardo antico al medioevo*, Todi 2007, pp. 159-213.

BELVEDERE, BURGIO 2014 = O. BELVEDERE, A. BURGIO, *Anfore e ceramiche comuni da fuoco da Thermae Himeraeae (Sicilia) e dal suo hinterland*, in N. POULOU-PAPADIMITRIOU, E. NODAROU, V. KILIKOGLOU (edd.), *LCRW 4. Late Roman Coarse Ware, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, I, Oxford 2014, pp. 1023-1034.

BONIFAY 2004 = M. BONIFAY, *Etudes sur la ceramique romaine tardive d'Afrique*, BAR International Series 1301, Oxford 2004.

BOVIO MARCONI 1957 = J. BOVIO MARCONI, *Inconsistenza di una Selinunte romana*, in *Kokalos* 3, 1957, pp. 70-78.

BURGIO 2013 = A. BURGIO, *Dinamiche insediative nel comprensorio di Cignana. Continuità e discontinuità tra l'età imperiale e l'età bizantina*, in *Sicilia Antiqua. Studi in onore di Graziella Fiorentini* 10, 1, 2013, pp. 31-53.

CASTELLANA 1983 = G. CASTELLANA, *Nuove ricognizioni nel territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento)*, II, in *SicArch* 16, 1983, pp. 119-146.

CASTELLANA-McCONNELL 1990 = G. CASTELLANA, B. McCONNELL, *A rural settlement of Imperial*

Roman and Byzantine date in Contrada Saraceno near Agrigento, Sicily, in *AJA* 94, 1990, pp. 735-753.

CASTRORAO BARBA 2016 = A. CASTRORAO BARBA, *Ricognizioni archeologiche nel territorio di Castrovano di Sicilia (Palermo): aggiornamento di siti noti e nuovi dati*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo* 5, 2016, pp. 1-19.

CAVALLARI 1874 = F.S. CAVALLARI, *Rinvenimento di un tempio all'Occidente del Selinus*, in *Bullettino della Commissione delle Antichità*, Palermo, 7, 1874, pp. 1-14.

COLLURA 1961 = P. COLLURA, *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento*, Palermo 1961.

CUTAIA 2000 = A. CUTAIA, *L'itinerario arabo-normanno Sutura Agrigento nel libro di Al Idrisi*, Agrigento 2000.

DI BARTOLO 2015 = F. DI BARTOLO, *Abitati rupestri e città fortificate nella Sicilia occidentale dai Bizantini ai Normanni*, Tesi di Dottorato in Civiltà Bizantina, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, 2015.

DI BELLA, SANTAGATI 1998 = V. DI BELLA, F. SANTAGATI, *Prospezione archeologica nel territorio costiero tra Agrigento e Siculiana*, in *SicArch* 96, 2000, pp. 71-87.

DUCATI 2021 = F. DUCATI, *Fluttuazioni commerciali tra nord Africa e Sicilia meridionale: il VI e il VII secolo d.C. Cignana come caso studio*, in *Mare Internum. Archeologia e Culture del Mediterraneo* 13, 2021, pp. 85-97.

FIorentini 2002 = G. FIorentini, *La basilica e il complesso cimiteriale paleocristiano e proto bizantino presso Eraclea Minoa*, in R.M. BONACASA CARA (edd.), *Byzantino Sicula IV. Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio-2 agosto 1998)*, Palermo 2002, pp. 223-242.

GARGINI 2011 = M. GARGINI, *Sutura*, in *BTCGI* 20, Pisa-Roma-Napoli 2011.

GIUSTOLISI 1988 = V. GIUSTOLISI, *La Petra di Calathansunderj, la "Statio Pitiniana"*, Palermo 1988.

GULLÌ 2016 = D. GULLÌ, *Casterltermini. Un centro della Sikanian*, in *Kokalos* 53, 2, 2016, pp. 101-157.

GULLÌ, LUGLI 2021 = D. GULLÌ, S. LUGLI, *Percorsi geo-archeologici a Santa Elisabetta. Dai cristalli giganti di Monte Cheli alla fortezza di Monte Guastanella*, Palermo 2021.

HUILLARD BRÉHOLLES 1852-61 = J.L.A. HUILLARD BRÉHOLLES, *Historia Diplomatica Friederici secundi Romanorum et Siciliae regis*, I-II, Paris 1852-61.

JOHNS 1983 = J. JOHNS, *Monte Guastanella. Un insediamento musulmano nell'agrigentino*, in *SicArch* 16, 51, 1983, pp. 33-51.

JOHNS 1992 = J. JOHNS, *Monreale Survey. L'insediamento umano nell'alto Belice dall'età paleolitica al 1250 d.C.*, in *Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'area elima. Gibellina 1991*, Pisa 1992, pp. 407-420.

LA LOMIA 1980-81 = R.M. LA LOMIA, *Intevento alla comunicazione di F.P. Rizzo*, in *Kokalos* 26-27, 1980-81, pp. 396-400.

LA LOMIA 1986 = M.R. LA LOMIA, *Ricerche archeologiche nel territorio di Naro (AG). Esplorazione e scavo di ipogei paleocristiani in contrada Canale e saggio di scavo in contrada Paradiso*, in *Kokalos* 32, 1986, pp. 333-361.

LIBRINO 1928 = E. LIBRINO, *Rapporti fra Pisani e Siciliani a proposito d'una causa di rappresaglia nel secolo XIV. Note ed appunti*, in *ArchStorSic* 49, 1928, pp. 179-213.

MANNI 1981 = E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981.

MAURICI 1987 = F. MAURICI, *L'emirato sulle Montagne. Note per una storia della resistenza musulmana in Sicilia nell'età di Federico II di Svevia*, Palermo 1987.

MAURICI 1992 = F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia: dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992.

MAURICI 1993 = F. MAURICI, *L'insediamento medievale nel territori odi Agrigento. Inventario preliminare degli abitati (XI-XIV secolo)*, in *SicArc* 26, 83, 1993, pp. 7-72.

MELI, RIZZO 1995 = P. MELI, M.S. RIZZO, *I siti della valle del Platani*, in C.A. DI STEFANO, A. CADEI, M. ANDALORO (edd.), *Federico e la Sicilia*, Siracusa 1995, pp. 177-185.

MODEO, CUTAIA 2009 = S. MODEO, A. CUTAIA, *Surveys sul monte Castelluccio di Racalmuto (AG): dati preliminari*, in M. CONGIU, C. MICCICHÈ, S. MODEO (edd.), *EIE AKPA. Insediamenti d'altura in Sicilia dalla Preistoria al III sec. a.C.* Atti del V convegno di studi, Caltanissetta-Roma 2009, pp. 227-243.

MODEO, CUTAIA 2010 = S. MODEO, A. CUTAIA, *Il sistema bizantino di difesa e trasmissione dei messaggi ottici nella Valle del Platani*, in M. CONGIU, S. MODEO, M. ARNONE (edd.), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Caltanissetta 2010, pp. 297-330.

MODEO, CUTAIA 2013 = S. MODEO, A. CUTAIA, *L'incastellamento bizantino nella Sicilia centro-meridionale. Tipologie edilizie e tecniche costruttive dei kasta tra il Platani ed il Salso*, in S. MODEO, M. CONGIU, L. SANTAGATI (edd.), *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani. Atti del IX Convegno di Studi (Caltanissetta, 12-13 maggio 2012)*, Palermo 2013, pp. 91-120.

MORREALE, CASTELLUCCI 2003 = M.G. MORREALE, M.C. CASTELLUCCI, *Sutera*, Palermo 2003.

PALERMO 2015 = D. PALERMO, *Sant'Angelo Muxaro e Polizzello: due centri sicani a confronto*, in R. PANVINI, M. CONGIU (edd.), *Indigeni e Greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos. Atti del convegno (Caltanissetta 15 giugno 2012)*, Caltanissetta 2015, pp. 23-44.

PANVINI 2002 = R. PANVINI, *Insedimenti bizantini nella Sicilia centro-meridionale*, in R.M. BONACASA CARRA (ed.), *Byzantino Sicula IV. Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio-2 agosto 1998)*, Palermo 2002, pp. 191-214.

PAOLETTI 2005 = M. PAOLETTI (ed.), *Monte della Giudecca. Ricognizioni e ricerche nella bassa valle del Platani (2003). Rapporto preliminare*, Cosenza 2005.

PATRICOLO, SALINAS 1888 = G. PATRICOLO, A. SALINAS, *Sui lavori fatti a Selinunte negli anni 1885-1887 (relazione)*, in *NSc* 1888, pp. 593-605.

PENSALLORTO 2019 = A. PENSALLORTO, *La tarda antichità nell'entroterra occidentale di Agrigento. Una proposta di lettura dell'assetto insediativo a partire dal Sistema Informativo Territoriale (SIT)*, in *Thiasos* 8, 2019, pp. 99-115.

PENSALLORTO 2022 = A. PENSALLORTO, *Tra il Salso ed il Platani. Fortificazioni, sistemi insediativi e viabilità tra l'età arcaica e l'alto medioevo*, Tesi di Dottorato in Scienze per la Produzione e il Patrimonio Culturale. Università di Catania, 2022.

PERI 1962 = I. PERI, *Per la storia della vita cittadina e del commercio nel Medioevo. Girgenti porto del sale e del grano*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano 1962, pp. 3-90.

PICONE 1866 = G. PICONE, *Memorie storiche agrigentine*, Girgenti 1866.

PUGLISI, SARDELLA 1998 = M. PUGLISI, A. SARDELLA, *Ceramica locale in Sicilia tra VI e VII secolo d.C. Situazione attuale e prospettive future della ricerca*, in L. SAGUI (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995)*, Firenze 1998, pp. 777-785.

RIZZO 2002 = M.S. RIZZO, *L'insediamento rurale nell'agrigentino tra tardo antico e alto-medioevo*, in R.M. BONACASA CARRA (ed.), *Byzantino Sicula IV. Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio-2 agosto 1998)*, Palermo 2002, pp. 215-222.

RIZZO 2004 = M.S. RIZZO, *L'insediamento medievale nella Valle del Platani*, Roma 2004.

RIZZO 2010 = M.S. RIZZO, *L'abitato rurale nell'agrigentino nella prima età bizantina (VI-VII sec.)*, in M. CONGIU, S. MODEO, M. ARNONE (edd.), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Caltanissetta 2010, pp. 277-295.

RIZZO 2014 = M.S. RIZZO, *Agrigento ed il suo territorio in età tardoantica e bizantina: primi dati da recenti ricerche*, in *Sicilia Antiqua*, XI, II. *Studi in onore di Graziella Fiorentini*, 2014, pp. 400-418.

RIZZO et alii 2014 = M.S. RIZZO, L. ZAMBITO, F. GIANNICI, R. GIARRUSSO, A. MULONE, *Anfore di tipo siciliano dal territorio di Agrigento*, in N. POULOU PAPADIMITROU, E. NODAROU, V. KILIKOGLU (edd.), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, I, Oxford 2014, pp. 213-223.

RIZZO, ROMANO 2012 = M.S. RIZZO, D. ROMANO, *I butti del villaggio rurale di Colmitella (Racalmuto, AG)*, in *Archeologia Postmedievale* 16, 2012, pp. 99-107.

RIZZO, ZAMBITO 2016 = M.S. RIZZO, L. ZAMBITO, *Naro (AG), Cignana*, in D. MAFITANA, M. BONIFAY (edd.), *La ceramica africana nella Sicilia romana*, I, Catania 2016, pp. 160-166.

SAMMITO 1995 = A.M. SAMMITO, *Elementi topografici sugli ipogei funerari del centro abitato di Modica*, in *Archivum Historicum mothyense* 1, 1995, pp. 25-36.

SPIGO, OLLÀ, CAPELLI 2006 = U. SPIGO, A. OLLÀ, C. CAPELLI, *La ceramica di produzione locale dalle terme di Bagnoli-S. Gregorio a Capo d'Orlando (ME)*, in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (edd.), *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania, 22-24 aprile 2004)*, Catania 2006, pp. 451-464.

TOMASELLO 2009 = S. TOMASELLO, *Milocca. La fortificazione su Monte Conca. Appunti di una ricognizione*, in C. MARANGIO, G. LAUDIZI (edd.), *Palaia philia. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina 2009, pp. 537-553.

TOSCANO RAFFA 2017 = A. TOSCANO RAFFA, *Finziade e la bassa valle dell'Himera meridionale. La "Montagna" di Licata*, I, Catania 2017.

TRASSELLI 1972 = C. TRASSELLI, *Selinunte medievale*, in *SicArch* 17, pp. 45-54.

UGGERI 1970 = G. UGGERI, *Sull'itinerarium per maritima loca da Agrigento a Siracusa*, in *AeR* 15, 1970, pp. 107-117.

UGGERI 2006 = G. UGGERI, *I castra bizantini in Sicilia*, in A. JACOB-J.M. MARTIN-G. NOYÉ, *Histoire et Culture dans l'Italie byzantine. Acquis et Nouvelles Recherches*, Roma 2006, pp. 319-336.

VASSALLO et alii 2015 = S. VASSALLO, A. DI LEO, S. DI STEFANO, R. GRADITI, *La fortificazione bizantina del Kassar. Relazione di scavo 2005*, Palermo 2015.

ZAMBITO 2013 = L. ZAMBITO, *Appunti sull'alto Medioevo nel territorio agrigentino*, in *Archeologia Medievale* 40, 2013, pp. 353-366.

RIASSUNTO - Lo studio sul territorio tra il Salso ed il Platani ha consentito di implementare le conoscenze sulle dinamiche insediative di età bizantina di questo peculiare comprensorio che in questi secoli assume una valenza frontaliera tra la Sicilia ad ovest del Platani e quella ad est, come suggerisce la realizzazione delle poderose fortificazioni sull'altura del Kassar di Castronovo, in posizione baricentrica lungo la strada tra Agrigento e Palermo. Sul finire del VII sec. d.C., a seguito dei primi raids saraceni sulle coste isolate, gli insediamenti lungo la fascia litoranea risultano abbandonati, contestualmente nel retroterra si assiste ad una profonda militarizzazione del paesaggio tradottasi nella sistematica occupazione di alture in reciproca relazione di intervisibilità connesse al controllo e alla difesa del territorio e di un sistema viario profondamente mutato rispetto ai secoli precedenti che predilige i percorsi a mezza costa sui crinali collinari e montani.

SUMMARY - The study on the territory between the Salso and the Platani has allowed to implement knowledge on the settlement dynamics during the Byzantine age of this peculiar area which, in those centuries, has taken on a border value between Sicily to the west of the Platani and that to the east, as suggested by the construction of the fortifications on the Kassar, in a central position along the road between Agrigento and Palermo. At the end of the 7th century. AD, following the first Saracen raids on the island coasts, the settlements along the coastal strip are abandoned, at the same time in the hinterland there is a profound militarization of the landscape characterized by the systematic occupation of high-altitude sites in mutual relationship of intervisibility connected to the control and defense of the territory and a road system that has changed profoundly compared to previous centuries which favors routes halfway up the hill and mountain ridges.

Parole chiave: Agrigento, Eraclea Minoa, *kastron*, militarizzazione, età bizantina.

Keywords: Agrigento, Eraclea Minoa, *kastron*, militarization, byzantine age.